

PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITA'

CEI - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 ROMA

# PASTORALE



# SCOLASTICA

Notiziario

Anno XVI - N. 1

settembre 1990



## INDICE

<b>"... gli eterni problemi del conoscere e del credere, dell'essere e dell'agire..."</b> .....	<b>pag.</b>	<b>3</b>
<b>1. Editoriale</b>		
<b>Editoriale 1</b> Scuola e rivolta morale (d. Giuseppe Rizzo) ..	"	7
<b>Editoriale 2</b> Ma la scuola non fa più notizia (Francesco Bonini) .....	"	10
<b>2. In primo piano</b>		
La condizione educativa delle nuove generazioni (d. Gianni Ambrosio) .....	"	13
<b>3. Temi del dibattito attuale</b>		
Una scuola per crescere insieme (d. Giuseppe Rizzo) .....	"	25
<b>4. Ufficio Nazionale e Commissione Episcopale</b>		
Presentazione e approvazione del progetto di Convegno Nazionale sulla Scuola Cattolica (S.E. Mons. Pietro Giacomo Nonis) .....	"	33
Promemoria della seduta della Consulta Nazionale del 19 settembre .....	"	36
<b>5. Informazioni e Cronache</b>		
La diocesi di Milano per la Scuola Cattolica .....	"	43
Diocesi di Lucca. Contributo della Consulta di Pastorale della Scuola al Piano pastorale diocesano .....	"	48
<b>6. Invito alla lettura</b>		
"Cultura e morale nella società contemporanea: realtà e responsabilità della scuola" .....	"	51



## "...GLI ETERNI PROBLEMI DEL CONOSCERE E DEL CREDERE, DELL'ESSERE E DELL'AGIRE..."

Oggi che è diffusa la sensazione di vivere in una nuova età e tante strutture sociali hanno subito e stanno subendo un processo di profonda trasformazione, la voce della Chiesa non può nè deve tacere l'indicazione o, meglio, il formale richiamo di certi valori essenziali che non passano nè variano. E se la Chiesa si preoccupa primariamente e responsabilmente degli enti e delle istituzioni che gestisce in proprio - quali sono, ad esempio, le Università Cattoliche - al tempo stesso la sua voce si rivolge con attento interesse al mondo della cultura in generale, non tanto per ricordare i propri meriti, storicamente innegabili, di animatrice e protettrice di ingegni, di conservatrice e custode del patrimonio dell'antichità classica e del fatto, parimenti incontestato, di avere essa stessa fondato tante e tante Università o Istituti di studi superiori sia nella vecchia Europa che negli altri Continenti. Ma non è solo per questo: la sua voce risuona soprattutto per raccomandare e rammentare costantemente la presenza, l'azione, la provvidenza di Dio creatore e padre in favore dell'uomo, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, inclusi ovviamente e, direi, elettivamente coloro che <<ex officio>> indagano e ricercano la verità.

Non è questo, precisamente, anche il caso vostro, cari docenti e studenti di Ferrara? Indagando intorno alla '*rerum natura*', come potreste voi trascurare o dimenticare l'*Auctor naturae*', quel Dio che trovate non solo in voi, nel sacrario della vostra coscienza individuale, ma che pure scoprite nella concreta sostanza delle cose a cui indirizzate i vostri studi?

Al riguardo, rimane sempre vera la parola di San Paolo: <<Le perfezioni invisibili di Dio sono scorte dall'intelletto attraverso le opere da Lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità>> (Rm 1,20). A questa naturale possibilità di rinvenimento si aggiunge la luce superiore della Rivelazione che ha la sua fonte in Cristo, Verbo di Dio e Sapienza di Dio (cfr 1Cor 1,24), la <<luce vera che illumina ogni uomo>> (Gv 1,9).

Ben ferma è la voce della Chiesa nel richiamare questi capisaldi dottrinali a tutti gli uomini e, in modo particolare, agli uomini di studio che, in ragione del loro ingegno più acuto e degli strumenti di ricerca dei quali dispongono, hanno il dovere di approfondire gli eterni problemi del conoscere e del credere, dell'essere e dell'agire, con l'ulteriore impegno di illuminare i fratelli, specie

quando siano loro affidati come alunni da istruire e da educare.

Del resto, per quanto attiene specificamente alla cultura, voi sapete anche che la voce della Chiesa è risuonata autorevolmente durante il Concilio Vaticano II, il quale nella Costituzione pastorale Gaudium et Spes ha dedicato ad essa alcuni importanti paragrafi (nn. 53-59). Permettete che vi legga qualche riga: <<Applicandosi allo studio delle varie discipline, quali la filosofia, la storia, la matematica, le scienze naturali..., l'uomo può contribuire moltissimo a che l'umana famiglia si elevi ai più alti concetti del vero, del buono e del bello... ed in tal modo sia più vivamente illuminata da quella mirabile Sapienza, che dall'eternità era con Dio>> (n. 57). Ed ancora: <<Per ciò stesso lo spirito umano... può innalzarsi più speditamente al culto ed alla contemplazione del Creatore>> (ibid.).

Quale che sia la moderna fisionomia o l'appartenenza giuridica di un'Università, questi dati sono impreteribili per ogni onesto studioso e ricercatore, e per tale ragione ho ritenuto opportuno di enunciarli sia pur brevemente e di proporveli come oggetto di proficua e salutare riflessione.

Al giorno d'oggi la Chiesa avverte più urgente l'esigenza di <<evangelizzare la cultura>>, ogni cultura umana, nel senso più ampio che tale parola ha ormai acquistato nel linguaggio moderno. Prima, però, di questo significato sociologico, sapete bene che cultura vuol dire educazione dell'animo, formazione personale o - come dicevano i latini - **'humanitas'**, cioè crescita e sviluppo armonico dell'uomo in tutte le sue componenti. Anche sotto tale aspetto, che è e resta fondamentale, si può e si deve parlare di <<evangelizzazione della cultura>>, intendendo una destinazione affatto particolare e un'applicazione singolarmente feconda del Vangelo di Gesù Cristo a tutti coloro che <<fanno cultura>> mediante i loro studi, le loro ricerche teoriche e le relative applicazioni pratiche.

A voi dunque rivolgo fiduciosamente l'invito per un tale lavoro di approfondimento, di assimilazione e di sviluppo. In effetti - vi ripeterò con Gesù stesso - <<è un seme la parola di Dio>> (Lc 8,10).

### **"... Non si finisce mai di essere studente..."**

Vorrei dire a tutti i presenti ma soprattutto agli studenti, che è una bella cosa essere studenti. Questo forse non va d'accordo con il desiderio di tanti studenti di non essere più studenti, di cambiare la loro condizione, di liberarsi dagli esami. Vi dico questo in qualche modo per consolarvi, in base alla mia esperienza.

E' vero che si preferirebbe avere già gli esami dietro di sé, ma d'altra parte è anche vero, e questo comprova l'esperienza di chi è già stato studente come lo sono stato io, che non si finisce mai di essere studente, si rimane studente per tutta la vita. E durante tutta la vita si devono anche fare gli esami.

*Vi dico questo per consolarvi, perchè il ritrovarsi come studente, anche nei miei anni, per esempio negli anni più avanzati, ci dà gioia, ci fa ritornare a questa età giovanile in cui davvero si era studenti. Vorrei indirizzare queste parole a tutti i presenti, a tutti gli studenti dell'Università di Ferrara, augurando loro un ottimo esito degli esami universitari come anche di tutti gli esami che li attendono nella vita.*

*(Giovanni Paolo II, Università di Ferrara, domenica 23 settembre 1990)*





## SCUOLA E RIVOLTA MORALE

La novità di questo editoriale è di essere a due voci. Esso infatti prende spunto dal breve ma stimolante testo di Francesco Bonini, che riprendiamo dal SIR, e che starebbe al suo posto proprio nella rubrica "Temi del dibattito attuale" che per provocazione, almeno in questo caso, dovremmo comunque intitolare **temi del non-dibattito**.

L'autore si limita a registrare il silenzio sociale (stampa, televisione e radio, agenzie culturali) sul "...più tradizionale degli appuntamenti autunnali...". Ma a noi spetta di registrare anche il persistente silenzio ecclesiale di cui è peraltro difficile già rendersi conto e quindi stupirsi.

Il problema in fondo pare di prospettiva, cioè di capacità di vedere ogni singolo elemento del tessuto sociale, quindi anche la scuola, in una visione di insieme, cioè sistematica. Così può leggere il fatto-scuola astrattamente, a sè stante, come entità sociale formale. Ma lo si può anche leggere "sulla scena", nelle dinamiche attuali, nelle tensioni che attraversano la vita sociale e politica del nostro Paese. Lo si può leggere, tanto per intenderci, alla luce dell'**appello alla rivolta morale** del presidente della Repubblica. E' qui che il discorso sulla scuola ha il suo posto. E' proprio sul piano della rivolta morale di una società che la scuola è chiamata in causa.

La scuola infatti è di natura sua un evento morale: cioè un fatto che "soverte" gli automatismi, le abitudini, le ideologie, perchè si regge sull'incontro fra le persone. Ogni causalità attivata della scuola ha radice essenziale nel rapporto fra le persone: sia sul piano formale, come su quello esemplare e su quello dei fini.

Ora il richiamo ad una rivolta morale non deve risolversi immediatamente

in discorso sulle strutture più adeguate da garantire alla giustizia, agli organismi di polizia, alle amministrazioni locali.

Il problema resta l'uomo, per cui le strutture, pur necessarie, vanno mediate da una più attenta coscienza morale delle persone. Come dire che i mezzi rispondono ai fini.

La rivolta morale allora altro non è che la ritrovata evidenza di fini degni dell'uomo. Ed è insieme la consapevolezza che l'ingresso dell'uomo, individui e compagine sociale, nel "regno dei fini", non è un fatto magico, ma esattamente un itinerario di educazione, cioè un evento morale.

Una società che fosse ignara o smemorata riguardo ai fini, di fronte a fatti sociali dirompenti non saprebbe parlare che il linguaggio dell'emergenza che alla fin fine si tradurrebbe in un tragico "si salvi chi può!".

Solo l'educazione, quale conoscenza dell'uomo e rispetto dei dinamismi della sua crescita integrale, è in grado di far uscire una società dall'emergenza incamminandola sulla strada di un progetto, cioè di una prospettiva ordinata, capace di attraversare il tempo. La scuola ha proprio questa funzione sociale: è strumento e condizione in base alla quale una società si comprende e progetta se stessa. Certo anche la scuola paga il prezzo della propria appartenenza storica, culturale e sociale, e quindi soffre in maniera più o meno accentuata, e sempre diretta, di molti dei "mali" della società.

Per questo è ingenuo fare della scuola una "ricetta" sociale, quando piuttosto essa è un momento di consapevolezza, un'istanza critica, uno spazio possibile.

La stessa scolarizzazione spinta, se slegata da un progetto e da una chiara funzione sociale, è un boomerang per la società: non fa altro che denunciarne i limiti e i ritardi senza contribuire peraltro a colmarli.

La scuola non è la società ideale, è la società nel suo faticoso farsi, certo con una consapevolezza che i problemi attuali pescano sì in problemi antichi, ma che per la loro soluzione possiamo anche attingere al patrimonio della cultura e dell'esperienza storica, al "magistero" di significativi testimoni e protagonisti, antichi e moderni, dell'avventura umana, alla insopprimibile volontà di significato che gli uomini e le donne di ogni tempo portano in sé.

La "modalità scolastica" è dunque una delle occasioni storiche di maturazione concesse ad una società. Questo ci fa tornare al nostro discorso di partenza, mostrando come la scuola sia uno dei luoghi della rivolta morale a cui il Presidente della Repubblica richiama tutta l'Italia.

Come cristiani vogliamo portarvi il nostro contributo, perchè intendiamo vivere in questa Italia, non fuori di essa o contro di essa. Abbiamo d'altronde da ricordare a tutti come il primo elemento di una rivolta morale sia una luminosa **coscienza di verità**. Tale verità per i credenti è Cristo che "svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione". Riconduce cioè l'uomo al suo fine, lo introduce nel regno dei fini.

La rivolta morale che intendiamo non ha solo dimensione veritativa ma anche lo spessore e la concretezza di una **prassi di carità**, se è vero che la verità è la prima carità. E questo è vero anche per la presenza e la testimonianza

*che i cristiani sono chiamati a offrire a scuola. Per questo il silenzio e la disattenzione delle comunità cristiane nei confronti della scuola sono incomprensibili. E non solo in se stessi, ma molto di più perchè rischiano di essere segno di una insufficiente coscienza di verità e carità.*

*L'anno scolastico che si è appena aperto non mancherà di metterci alla prova come cristiani, proprio su queste dimensioni fondanti dell'esperienza. Il rinnovo degli Organi Collegiali, l'attuazione dei Nuovi Ordinamenti della scuola elementare, la discussione sull'innalzamento dell'obbligo scolastico e sulla introduzione dell'educazione sessuale nella scuola, il rilievo che continuerà ad avere l'IRC, ecc... sono molto di più di una somma di problemi ai quali non potremo sottrarci.*

*Sono l'occasione e lo strumento attraverso cui ci è dato di fornire dignità e forza alla rivolta morale, con la testimonianza di una dedizione alla verità e alla carità.*

*d. Giuseppe Rizzo*

## MA LA SCUOLA NON FA PIU' NOTIZIA

*Mentre si profila un autunno difficile dal punto di vista economico, per gli effetti della crisi internazionale e di alcune carenze strutturali del nostro sistema economico che il boom recente non ha risolto, ma solo rinviato, il più tradizionale degli appuntamenti autunnali, la ripresa delle scuole, scivola quest'anno senza fare notizia. Al più il solito catalogo di propositi ed il solito elenco di disfunzioni, tra zainetti griffati e cancelleria di moda. Quasi che ci trovassimo di fronte semplicemente all'ennesima scadenza consumistica.*

*E probabilmente è così. Sta lentamente passando nella mentalità corrente l'idea del sistema scolastico come un gigantesco distributore di risorse, un enorme meccanismo che interessa milioni di persone, a costi garantiti dallo Stato e/o silenziosamente sopportati dalle famiglie.*

*Sono lontani i tempi in cui sulla scuola si scommetteva come fattore essenziale di integrazione o di promozione sociale. Oggi l'atteggiamento dominante sembra essere quello di un gigantesco "compito", che lo Stato in particolare, e poi buona parte dei cittadini, o settori volenterosi, devono svolgere al livello minimo della sufficienza. La società non sembra "investire" sulla scuola. Certo la formazione professionale è un ricco mercato, ma si tratta di isole imprenditoriali, da tenere rigorosamente distinte dal grande insieme vischioso.*

*Così si ritorna sempre ai vecchi temi: la riforma di questo o quell'ordine di scuola, i problemi sindacali, la questione dell'organico: si aumenta il numero delle discipline, dei corsi, per sottolineare le aperture alla società, all'attualità. Salvo poi lamentarsi, con altrettanto frequente periodicità, del fatto che il Giappone è all'avanguardia, che la Germania è all'avanguardia, che il Giappone si investe sulla scuola.*

*Intanto, silenziosamente, milioni di persone continuano a lavorare ed a produrre risultati di livello tutt'altro che disprezzabile.*

*Così la scuola, questa gigantesca azienda con centinaia di migliaia di dipendenti e milioni di utenti, si frammenta nelle migliaia di esperienze concrete, in cui risalta l'impegno personale e concreto degli insegnanti e degli alunni. Dopo avere i primi superato le estenuanti vicende dell'assegnazione delle cattedre, ed insieme il peso delle carenze strutturali, dopo avere sprecato ingenti risorse in tutta quest'opera preliminare, i risultati sono comunque positivi, se si compara la formazione finale con la media degli altri Paesi.*

*Quello che manca, che continua drammaticamente a mancare, dopo che non si parla più della scuola come fattore di integrazione e di promozione, è una sorta di consenso espresso sullo status della scuola in una società avanzata, che deve essere quello di risorsa permanente di sviluppo.*

*La scuola di fatto occupa oggi la maggior parte delle energie intellettuali del nostro Paese, impegna la gran parte dei giovani, e sicuramente merita questo surplus di investimento, questo ulteriore riconoscimento, una iniezione di entusiasmo.*

*Si potrà dire che nella tendenza alla frammentazione in atto nella società d'oggi è superato pensare ad una scuola al singolare, bisogna ormai parlare al plurale, a seconda dei casi, dei segmenti, dei settori. Ma è proprio qui che si scontano le contraddizioni. Se manca la tensione complessiva, i frammenti tendono a funzionare ognuno secondo una logica propria, in una ovvia polarizzazione forte-debole, ricco-povero, centrale-marginale.*

*La società nel suo complesso deve ritornare ad investire sulla scuola, deve ritornare a considerare la scuola, nel suo complesso, come una risorsa centrale. Non è tanto questione di sbocchi occupazionali, di rincorsa tra formazione scolastica ed esigenze del sistema produttivo, non è nemmeno solo questione di fondi. Il drammatico fenomeno dell'analfabetismo di ritorno, che rischia di essere strutturale nelle società sviluppate, richiama proprio un problema di fondo, quello dell'educare. Ce ne stiamo dimenticando, lo stiamo sempre più delegando? Ma si può delegare questo impegno, lo si può relegare tra gli adempimenti burocratici?*

*Vi è un fondo etico, vi è un valore nell'impegno di educare, che tutti deve responsabilizzare, e che finisce col rendere ottimisti sulla capacità di realizzare questo ulteriore salto di qualità della scuola.*

*Francesco Bonini*

Il testo che segue, di d. Gianni Ambrosio della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, è la relazione di apertura al **Simposio di Brescia** (16/17 marzo 1990).

Lo proponiamo nella prima rubrica del Notiziario come strumento di una consapevolezza che gli operatori della pastorale della scuola devono fare propria. Non si può infatti costruire un progetto di pastorale per i giovani che sono a scuola se non nella più **complessiva considerazione della condizione giovanile**.

Il testo contiene, in funzione talora provocatoria, molti spunti di analisi della situazione e qualche valutazione sulla risposta educativa data dalla comunità cristiana alle esigenze dei giovani negli ultimi decenni.

Come si constaterà, si tratta di un discorso aperto e, per ciò stesso, estremamente impegnativo. Emerge come prioritaria l'esigenza di attestare la pastorale su un **concetto di forte educazione**, tale che, superando la soglia pur meritatoria e preziosa del dialogare/condividere, giunga ad una vera progettualità pastorale, del resto possibile solo in una assunzione autenticamente e coralmemente ecclesiale del problema, anche con l'avvio di un adeguato dibattito sul tema. Tale progettualità nasce da un reale coordinamento degli interventi diversi, dalla elaborazione di itinerari integrati e verificabili di educazione alla fede, e soprattutto da una seria considerazione, e conseguente responsabilizzazione, verso gli ambienti che i giovani frequentano, primo fra tutti la scuola, in ragione della **quantità e qualità del tempo scolastico**, esperienza fondamentale di tutti i ragazzi italiani.

## LA CONDIZIONE EDUCATIVA DELLE NUOVE GENERAZIONI

### Introduzione

Debbo subito esprimere il mio disagio di fronte al tema assegnatomi. Anzi, un duplice disagio, soggettivo ed oggettivo.

Il disagio soggettivo è dovuto alla mia incompetenza in fatto di educazione nell'ambito scolastico, ambito quanto mai importante in quanto, insieme al fondamentale rapporto parentale, l'agenzia scuola è, dal punto di vista sociale, uno dei luoghi più rilevanti dell'educazione e delle proposte pedagogiche.

Sarò costretto, per ovviare a tale incompetenza, a spostare l'attenzione su un altro ambito, quello pastorale giovanile, che mira all'educazione alla fede cristiana delle giovani generazioni. Un punto di osservazione ed un livello di approccio, dunque, che non rispondono in modo diretto alla questione riguardante i processi formativi scolastici, e tuttavia spero che il particolare livello di analisi possa offrire qualche lume per intendere la complessiva 'condizione educativa' nell'attuale sistema sociale, entro cui si attua l'educazione scolastica.

Il disagio oggettivo è più complesso e più radicale. Lo esprimo con un interrogativo volutamente provocatorio, che deve comunque essere posto preliminarmente e pregiudizialmente per affrontare in modo serio il tema proposto: può essere considerata 'educativa' la condizione delle nuove generazioni nella sociocultura odierna?

Sembra che il titolo assegnato dia per scontata la 'condizione educativa' delle nuove generazioni. Certo, sono convinto che l'educazione è un fatto, un evento, un processo e, come tale, l'educazione 'avviene' in ogni sociocultura. Ma le modalità concrete con cui il fatto educativo si compie e viene realizzato

incidono profondamente sulle 'condizioni educative' e sull'esito del rapporto educativo.

E' quindi utile, anzi necessario, chiedersi se oggi l'istituzione scuola, collocata in questo contesto societario, possa essere intesa, al di là delle intenzioni educative, come luogo o istituzione educativa.

Naturalmente l'interrogativo non ha alcun senso, ed è quindi improponibile, se si fa ricorso ad una nozione assai estensiva e riduttiva di educazione, intesa fondamentalmente come generica socializzazione. In questa prospettiva, la scuola, anche se intesa esclusivamente come ambiente di relazioni informali, come occasione di incontro e di esperienza, come luogo pluri-uso e pluri-tematico, è sempre e comunque educativa. Indubbiamente l'educazione è anche trasmissione dei codici culturali di un determinato sistema civile: tali codici rappresentano il fattore di coesione del gruppo sociale e consentono in tal modo l'accesso alla vita del gruppo medesimo. Ma l'educazione, che non ignora la socializzazione, è molto più della socializzazione, così come è molto più della valorizzazione delle virtualità iscritte nel bambino/adolescente/giovane.

L'interrogativo ha senso solo in riferimento ad una nozione forte di educazione, intesa come **paideia**, come offerta di modelli di progettualità e di identificazione, come formazione alla capacità di decisione responsabile, come maturazione alla consapevolezza e alla scelta libera.

Precisamente in riferimento a tale nozione di educazione, mi pare che il punto di osservazione su cui ci soffermeremo per evidenziare la condizione educativa - la trasmissione della fede alle giovani generazioni - possa essere di particolare interesse per l'educazione in generale in quanto la interpella precisamente in rapporto alla sua connotazione etica.

L'educazione dei giovani alla fede, in quanto momento significativo del più ampio rapporto tra evangelo e cultura, rimanda al momento educativo della coscienza morale, alla formazione della coscienza del giovane in rapporto al vero e al bene.

D'altra parte, pur con motivazioni e modalità diverse, anche la trasmissione di una visione culturale ad un'altra generazione implica il rimando alla prassi etica e alla formazione della coscienza morale. Ciò è esigito dalla nozione forte di educazione, che implica una concezione 'umanistica' di cultura, intesa come un rapporto critico nei confronti del sistema socioculturale, onde promuovere una assunzione libera e consapevole del quadro valoriale mediato dalla cultura. In una visione non esclusivamente antropologica-sociologica di cultura, intesa come l'insieme codificato di segni, comportamenti e valutazioni di un determinato complesso sociale, l'educazione mira a trasmettere le leggi, le tecniche, le modalità espressive di un sistema culturale, contemporaneamente, mira a rendere capaci di un apprendimento critico, di un giudizio sensato sul sistema culturale dato, in quanto la consegna di un patrimonio culturale non consiste nel tramandare una 'cosa', bensì nel trasmettere un modo di agire e di giudicare.

Precisamente questa dimensione etica dell'educazione sembra essere l'aspetto problematico della recente riflessione pedagogica e, alla fin fine,



dell'atto educativo. Per cui l'educazione, come prassi e come riflessione, rischia di essere incapace di favorire una chiara ed effettiva maturazione nell'autonomia e nell'identità di sé. Questo nodo problematico traspare dall'esame della pastorale giovanile e, più generalmente, dell'educazione alla fede delle giovani generazioni.

Veniamo dunque a tale disamina, soffermandoci su due aspetti: a) il dibattito sulla pastorale giovanile; b) la prassi di pastorale giovanile.

### **L'insignificanza del dibattito sulla pastorale giovanile**

Non sembra che il dibattito di questi ultimi vent'anni circa la pastorale giovanile in Italia, consenta una significativa recensione di esso. In primo luogo, è decisamente scarsa la letteratura sull'argomento. Almeno per quanto riguarda l'Italia, questa constatazione s'impone. Basti ricordare che R. Tonelli, alla voce 'pastorale giovanile' del recente Dizionario di pastorale giovanile, da lui curato insieme a M. Midali (LDC, Leumann, Torino 1989, p. 678), cita nella bibliografia solo sei opere, peraltro non tutte dedite ai problemi della pastorale giovanile (almeno due riguardano la catechesi giovanile). (1) Certo, si potrebbero citare altre opere e soprattutto si potrebbero citare gli articoli apparsi su diverse riviste. Ma la completezza bibliografica non farebbe lievitare la riflessione, i cui temi sono sostanzialmente quelli già affrontati nelle opere citate da Tonelli.

In effetti la letteratura non appare molto significativa, in quanto gli argomenti trattati sono fondamentalmente riconducibili al peso affidato o alla valenza attribuita alla 'situazione' giovanile in ordine alla progettazione pastorale.

In ogni caso, senza entrare nel merito delle diverse interpretazioni della situazione giovanile e delle linee di tendenza della riflessione sulla pastorale giovanile, tale letteratura non ha provocato un'analisi approfondita sull'argomento.

Se il rilievo potrà apparire eccessivamente drastico, crediamo che esso non sia arbitrario, se per dibattito s'intende discussione seria della questione nei suoi vari aspetti e valutazione attenta delle proposte o dei progetti educativi e pastorali. In tal senso, non c'è stato dibattito. E, forse, non poteva esserci dibattito, se è vero che, come osserva Tonelli, "alla fine degli anni Settanta (e anche prima, ci sembra) sulla pastorale giovanile rimbalzano le contraddizioni che attraversano le comunità sociali ed ecclesiali. La condizione giovanile fa problema ed interpella. Sul modo di interpretare e di risolvere queste provocazioni, si frantumano i modelli di pastorale giovanile". (2)

Precisamente in rapporto al modo di interpretare e risolvere le provocazioni della condizione giovanile, si può intravedere un incipiente ed embrionale dibattito. Nel senso che si registra, da una parte della riflessione più propria-

mente teologica, la denuncia di difetti, di lacune, di limiti del cosiddetto modello esistenziale-comunitario, sostenuto dalla letteratura specializzata che si ispira alle scienze pedagogiche.

In effetti, dalla lettura teologica si evince la denuncia, spesso argomentata, di un'inclinazione 'giovanilistica' della pastorale giovanile e quindi l'invito a superare tale inclinazione; d'altra parte si evince la necessità di sintonizzare gli interventi educativi e pastorali con la concreta situazione del giovane nella società e nella chiesa.

Ciò costituisce un buon preliminare per un dibattito articolato e serio, in quanto vengono indicati principi e criteri di fondo; ma, di certo, tutto ciò non è di molto giovamento nè per una puntuale interpretazione della condizione dei giovani, nè per un effettivo discernimento delle forme concrete con cui di fatto si esprime la missione della Chiesa presso le generazioni più giovani nè, infine, per una valutazione complessiva della programmazione della pastorale giovanile. L'affermazione di particolari esigenze dottrinali e contenutistiche è una precondizione per una metodologia più attenta e più corretta della pastorale giovanile: occorre però superare il piano della raccomandazione o del suggerimento per prospettare una riflessione che comprenda e formuli il problema teologico-pratico della pastorale giovanile e indichi un progetto o piano globale ed unitario della missione della Chiesa in rapporto alle generazioni più giovani.

### **La mancanza di un confronto e di una proposta ecclesiale**

La relativa scarsità della letteratura e il suo modesto contributo alla riflessione sulla pastorale giovanile documentano sia la mancanza di un serio confronto ecclesiale sull'argomento sia la povertà della proposta ecclesiale circa la pastorale giovanile.

Ci limitiamo a ricordare due fatti che attestano significativamente la latitanza della complessiva realtà ecclesiale a fronte di un problema che pure dovrebbe essere centrale per ogni comunità cristiana.

Se esaminiamo i diversi documenti dei programmi pastorali della Conferenza Episcopale Italiana, scopriamo che in essi non vi è traccia di un interesse circostanziato per il problema della pastorale giovanile.

Non può non destare stupore questo silenzio della CEI, se consideriamo che non era di certo pacifica la 'situazione' giovanile del dopo-Sessantotto, e quindi non era pacifica l'educazione in generale e l'educazione alla fede in particolare.

Non stupisce più di tanto tale silenzio, se consideriamo che la riflessione della CEI era incentrata sulla necessità di passare da una 'pastorale di cristianità' ad una 'pastorale di evangelizzazione': più che sui settori o ambiti della pastorale, la riflessione doveva necessariamente precisare le opzioni di fondo, le linee

portanti del nuovo impegno pastorale della Chiesa italiana. Inoltre, non si dovrà dimenticare la difficoltà di proporre un cammino unitario di pastorale giovanile in un contesto come quello italiano, fortemente differenziato.

In ogni caso, risulterebbe davvero strano e incomprensibile il silenzio della CEI se vi fosse stato un effettivo dibattito sulla pastorale giovanile nell'ambito ecclesiale. La CEI si sarebbe sentita interpellata da una discussione che ovviamente avrebbe riguardato la figura storica della Chiesa, le sue responsabilità obiettive nei confronti della fede/non fede dei giovani e, più in generale, la pedagogia della fede.

Occorre notare, tra l'altro, che occasioni proficue per una riflessione seria sulla pastorale giovanile avrebbero potuto essere sia il Rinnovamento della catechesi, del lontano 1970, sia il Catechismo dei giovani. Questi documenti offrono ottimi rilievi proprio nella prospettiva della pedagogia della fede, da riformulare in relazione alla situazione giovanile e alla complessiva pastorale giovanile.

Un altro fatto attesta l'insignificanza del dibattito sulla pastorale giovanile. Sappiamo che il ventennio trascorso è stato caratterizzato da un forte pluralismo associativo giovanile, un associazionismo detto 'invisibile', quello dei molteplici piccoli gruppi più o meno spontanei, e un associazionismo che, per contrasto, potremmo dire molto 'visibile', quello dei più noti movimenti ecclesiali. Proprio la Chiesa italiana, più di altre Chiese, è segnata, come è noto, da questa effervescenza aggregativa che ha soprattutto interessato, ed interessa tuttora, almeno in parte, le generazioni più giovani.

Poichè questi gruppi e movimenti prospettano un certo progetto educativo ed attuano una certa realizzazione di pastorale giovanile, sarebbe logico attendersi, soprattutto da parte dei movimenti 'visibili', una presentazione riflessa del loro metodo di pastorale giovanile, con l'indicazione dei criteri ispiratori dei loro progetti e dei loro itinerari educativi. E, naturalmente, sarebbe logico attendersi un confronto ed una verifica ecclesiale di queste diverse proposte, di queste diverse criteriologie.

A mia conoscenza, assai scarsa è stata la presentazione dei progetti educativi-pastorali da parte dei singoli movimenti e assai scarso è stato il confronto ecclesiale su questi temi. Anzi, più che di confronto, si dovrebbe parlare di discrepanza e di polemica, per cui l'eventuale precisazione di una proposta di pastorale giovanile è avvenuta all'insegna della contrapposizione, causando una grave situazione di disagio nella complessiva realtà ecclesiale italiana.

### **Segni di un mutamento**

La constatazione e la denuncia della povertà della riflessione e del confronto circa la pastorale giovanile non debbono essere fraintese. Per questo è neces-

sario sottolineare che vi è stato nella Chiesa italiana un interesse al problema giovanile e che sono stati offerti spunti di analisi e di riflessione sulla pastorale giovanile. Tutto questo è stato indubbiamente fatto, e occorre quindi riconoscerlo: la Chiesa in Italia, sarà il caso di affermarlo, pur se con umiltà e senza presunzione alcuna, non è la Chiesa di Laodicea avvolta dal torpore, dall'indolenza, dal disinteresse.

E tuttavia i diversi spunti di riflessione, i vari cenni di analisi di alcuni itinerari formativi e di alcune proposte di pastorale giovanile non sono riuscite, a mio avviso, a formare un preciso quadro d'insieme. La povertà della riflessione e del dibattito si colloca precisamente a questo livello, poichè è evidente che senza tale referente, senza cioè il quadro d'insieme, diventa praticamente impossibile discutere circa la presenza della Chiesa presso e nella realtà giovanile: si può riflettere e discutere sulla composizione complessiva di un mosaico, ma difficilmente si riflette e si discute sui frammenti che compongono il mosaico.

Non me ne vogliano dunque gli addetti ai lavori, o chi ha le mani in pasta nella riflessione sulla pastorale giovanile e sulla progettazione di essa, se ho affermato che dalla letteratura in proposito non si riesce a cogliere e a far emergere le linee e lo sviluppo di un dibattito serio sulla pastorale giovanile. Probabilmente, al di là delle intenzioni e delle capacità, erano le stesse condizioni sociali ed ecclesiali a impedire, o almeno ad ostacolare, l'elaborazione e la proposta di un cammino formativo e di un progetto organico di pastorale giovanile.

Più che soffermarci sulla disamina di tali ostacoli, pare maggiormente proficuo accennare ad alcune condizioni favorevoli alla riflessione e al confronto che gli anni '90 sembrano manifestare.

Innanzitutto sono circa una ventina, in Italia, le chiese locali che negli ultimissimi anni hanno elaborato e stanno elaborando un progetto di pastorale giovanile. (3) Il fatto è estremamente significativo, perchè attesta la consapevolezza che il soggetto della prassi pastorale in genere, e della pastorale giovanile in particolare, è la chiesa locale, e ciò non solo teoricamente ma anche praticamente. E' infatti evidente che solo nella ecclesialità vissuta, e quindi all'interno della pastorale della concreta comunità ecclesiale, trova il suo spazio la prassi specifica di pastorale giovanile. Proprio in rapporto alla globalità dell'azione pastorale, e all'interno della riflessione sui piani pastorali delle chiese locali, dovrà collocarsi il dibattito sulla pastorale giovanile, dibattito che viene sollecitato sia dalla necessità di trovare una effettiva condivisione degli obiettivi e degli orientamenti metodologici del progetto pastorale sia dalla necessità di una verifica, di una valutazione del progetto che è stato messo in atto.

Un altro motivo che favorisce, anzi sospinge e in qualche modo costringe a riflettere sulla pastorale giovanile, è la situazione degli adolescenti e dei giovani d'oggi. Non possiamo soffermarci su questa situazione che dobbiamo dare per nota. Possiamo solo indicarne alcuni tratti salienti, rinviando alla letteratura per il necessario approfondimento. (4)

Segnaliamo innanzitutto la strutturazione fragile della personalità dei

giovani d'oggi, dovuta alla carenza di una maturazione dell'identità personale, alla iperprotezione generalizzata dello stile educativo, all'incapacità di soffrire.

Segnaliamo poi la caduta di tensione verso lo **status** adulto, comportante la dilatazione della giovinezza, intesa non come momento di passaggio ma come tempo a sè stante, come se la giovinezza fosse eterna.

Segnaliamo infine l'abbandono della progettualità sociale e personale e quindi l'esclusivo interesse per il presente e per il quotidiano, senza l'impegno per il possesso stabile e duraturo del senso e della verità delle decisioni e della vita in generale.

Questi tratti salienti della situazione giovanile che, ripeto, qui possiamo solo accennare, impongono e imporranno una seria riflessione pedagogica e pastorale. In effetti, stante questa situazione, non è più in gioco o in causa la marginalità giovanile, cui si può ovviare con particolari strategie o con particolari accorgimenti tattici: in causa è la stessa concezione antropologica. Per cui si dovrà seriamente riflettere per trovare percorsi formativi sintonizzati con la situazione ma in grado di superarla per raggiungere una più chiara maturazione nell'autonomia e nell'identità di sè.

### **La situazionalità della prassi di pastorale giovanile**

Mi pare che la concreta e quotidiana prassi pastorale giovanile non offra la possibilità di una riflessione puntuale ed articolata, in quanto tale prassi si presenta come approssimativa e generica.

Intendiamoci: non intendo affermare o anche solo insinuare che in questi ultimi vent'anni non vi è stata cura cristiana dei giovani, con un servizio di annuncio, di preghiera e di formazione degli elementi più giovani della comunità ecclesiale. L'impegno e la dedizione degli operatori pastorali nei confronti dei giovani - nei confronti di tutto il mondo giovanile, come si suol dire, e non solo di qualche fascia privilegiata - sono fuori discussione.

Si potrebbe anche dire che proprio le diverse iniziative di pastorale giovanile hanno sensibilizzato l'intera comunità ecclesiale al problema del mondo giovanile, evidenziando l'esigenza che tutta la comunità si faccia carico dell'attenzione educativa nei confronti del mondo giovanile o delle generazioni giovanili, come suo compito o sua missione non delegabile agli operatori specializzati.

E tuttavia l'impegno pur considerevole della comunità ecclesiale nella sua missione di educare i giovani alla fede, è stato a tal punto 'situato' da risultare alquanto problematico e assai generico.

Se la comunità ecclesiale intendeva diventare, ed è in parte diventata, almeno come consapevolezza diffusa, soggetto responsabile della maturazione dei giovani alla fede, rifiutando le diverse forme giovanilistiche che in certo qual senso erano inevitabili all'interno di istituzioni settoriali ed ambienti giova-

nili specializzati, ciò è avvenuto all'insegna della sperimentazione, del 'prova e riprova', della provvisorietà. E cioè senza un metodo, se per metodo si intende selezione e organizzazione delle risorse; senza un vero progetto, se per la definizione e la realizzazione di un progetto si esigono contenuti normativi, obiettivi precisi e precise tappe necessarie per raggiungerli.

Probabilmente proprio queste carenze e questi limiti della prassi di pastorale giovanile hanno fatto sì che anche il dibattito su di essa risulti, nel nostro contesto ecclesiale italiano, così scarsamente significativo.

### **La ricerca della 'comunicazione' con i giovani**

Anche in questo caso, la constatazione delle genericità e della frammentarietà della prassi di pastorale giovanile non intende mettere sotto accusa i responsabili immediati della pastorale giovanile.

Non me ne vogliano dunque, di questa denuncia forse un po' troppo perentoria, gli operatori pastorali, ed in particolare i presbiteri. Anzi, a loro discarico, sarà bene ricordare che gli ultimi 20 anni, gli anni '70-'80, sono stati anni assai problematici: la ventata della contestazione iniziata alla fine degli anni '60 ha non solo scosso tutte le istituzioni educative ma ha anche intaccato la stessa relazione educativa.

In tale situazione, i presbiteri hanno cercato innanzitutto la 'comunicazione' e la relazione educativa con i giovani, chinandosi su di essi, accogliendoli nella loro 'condizione', caratterizzata dalla soggettivizzazione, dalla immediatezza, dal presentismo, dalle personalità provvisorie, frammentate e disarticolate, nella convinzione che il problema della pastorale giovanile è prima di tutto problema di comunicazione.

Si potrà scorgere in questa ricerca della relazione comunicativa ed educativa, attenta ai processi esperienziali-ermeneutici, una certa accondiscendenza all'immediatismo giovanile, una certa ricerca dell'assenso e del consenso dei giovani, una certa valorizzazione 'sublimante' della 'condizione' giovanile, considerata non come limite da superare ma come segno o indice di affrancamento da obsoleti e precostituiti modelli di maturità umana e cristiana.

Si dovrà certamente denunciare tale accondiscendenza, e criticare l'ambiguità di un certo 'collateralismo' o giustapposizione fra la comunicazione della fede cristiana ai giovani e la comunicazione esistenziale con i giovani.

Ma occorrerà ricordare che per molti operatori pastorali - come per molti genitori all'interno delle famiglie - il ricupero della relazione e della comunicazione con i giovani sembrava essere (oserei dire che di fatto era, nella stragrande maggioranza dei casi) l'unica strada percorribile per ricuperare il dialogo tra mondi percepiti come irrimediabilmente lontani come quello giovanile e quello adulto. In una situazione decisamente problematica - in qualche modo 'rivoluzio-

naria", si potrebbe dire, data la drastica frattura fra le generazioni - non è certo condannabile chi ha cercato di costruire ponti esistenziali per ritrovare la possibilità del dialogo e della comunicazione.

E' anzi meritevole di stima e di apprezzamento chi, in luogo di abbandonare a sè una generazione ritenuta perduta, ha cercato di tessere il dialogo con i giovani, poichè in tal modo, proprio attraverso la relazione dialogica, sono state poste le basi per un itinerario pedagogico che da un lato impegna l'adulto (e la Chiesa adulta) al rispetto della situazione esistenziale o della 'condizione' giovanile e, d'altro lato, pone le premesse atte ad esigere da parte del giovane il progressivo e graduale superamento delle sue posizioni esperienzialistiche ed immediatistiche.

E' noto che l'ascolto fa parte della comunicazione o del complessivo campo comunicativo. Senza l'ascolto del destinatario, senza cioè l'attenzione premurosa nei suoi confronti, senza il riferimento alla sua esperienza concreta, non si dà comunicazione vera e piena. L'atteggiamento benevolente nei confronti dei giovani, la disponibilità ad accogliere le loro ansie, a gioire e a soffrire con loro, sono le condizioni necessarie per un'effettiva e reale comunicazione-comunione con loro, e quindi anche per la comunicazione-comunione della fede ai/coi giovani.

Certo, la bontà e la forza del seme e la magnanimità del seminatore sono al di là delle condizioni della comunicazione, o delle condizioni del terreno, per riprendere la parabola lucana (Lc. 8,4-18). Ma proprio tale parabola insegna che le condizioni del terreno non sono indifferenti alla buona accoglienza del seme e alla sua crescita. Il senso della salvezza cristiana, che è storia salvifica che ha origine nel libero disegno di bontà e di sapienza di Dio, non può prescindere dal riferimento costante all'esperienza e alla vita degli uomini. Sarebbe davvero strano che ciò che viene affermato pacificamente a livelli generali, venisse poi trascurato nella concreta pastorale giovanile.

### **La carenza di un itinerario educativo e di un progetto pastorale**

Il difetto della prassi di pastorale giovanile non è dunque imputabile all'impegno dell'ascolto dei giovani e della comunicazione con loro. Piuttosto è imputabile al fatto che l'ascolto e la comunicazione non si sono inseriti in un itinerario caratterizzato dalla gradualità, dalla globalità, dalla unitarietà, in un processo o in una sequenza ordinata e successiva di tappe tensionalmente protese verso il raggiungimento dell'obiettivo. Ciò che doveva essere una tappa di un cammino progressivo è così diventato il tutto del cammino, per cui ci si è spesso limitati agli aspetti esistenziali-esperienziali, individuali o di gruppo.

Così, nella prassi concreta della pastorale giovanile, si sono spesso trascurate, ad esempio, la famiglia e la scuola, come se fosse possibile educare il

giovane, ed educarlo alla fede, prescindendo dagli ambiti cruciali dell'incontro tra le generazioni; oppure si è quasi trascurata la prassi sacramentale e l'inserimento consapevole del giovane in quel popolo di Dio che è la Chiesa, per cui sbiadita risulta ai suoi occhi l'immagine del cristianesimo e del Vangelo e sfilacciata la sua appartenenza alla Chiesa.

Se l'itinerario educativo non si è sempre fruttuosamente realizzato, se spesso la pastorale giovanile si è andata costruendo sulla fragile trama di spunti esistenziali, se non di rado è mancata un'apertura coraggiosa, persuasiva e rigorosa alla verità complessiva dell'evento cristiano, occorrerà non dimenticare che la situazione socio-culturale e la prassi complessiva delle comunità ecclesiali hanno fatto mancare molto spesso ai responsabili immediati della pastorale giovanile i criteri prossimi di orientamento per una praticabile proposta ed una effettiva scelta di fede dei giovani.

In effetti la prassi complessiva della comunità cristiana non ha elaborato, in linea generale, un progetto adeguato e organico di pastorale giovanile nè ha riflettuto sulle caratteristiche proprie del linguaggio della fede come linguaggio simbolico capace di assumere - e di superare criticamente, in quanto linguaggio di salvezza teso a raggiungere le più diverse situazioni umane - il linguaggio giovanile.

Inutile poi ricordare che la situazione culturale-pedagogica, caratterizzata prima da un clima di contestazione e di furore antistituzionale e poi da un'accentuata valorizzazione dell'espressività soggettiva che spesso nega l'esistenza di un fondamento organico e definitivo, non ha di certo offerto un'immagine precisa di un cammino di formazione educativa.

Comunque, al di là di ogni valutazione di un passato assai complesso e delicato, la prassi di pastorale giovanile del ventennio trascorso si presenta troppo 'situata', e quindi informe, indeterminata, incerta, casuale. Ciò non solo non consente di parlarne in termini sufficientemente univoci, ma impedisce anche di tratteggiare alcune linee tipologiche delle tendenze operanti nella pastorale giovanile.

Il tentativo di lettura della pastorale giovanile degli anni '70-80 potrà apparire eccessivamente drastico. Indubbiamente l'allusività e la sinteticità dell'analisi tendono a radicalizzare la situazione evidenziandone alcuni punti nodali, ma trascurando altri aspetti che pure sono presenti nella complessiva realtà della pastorale giovanile italiana.

In ogni caso, almeno come provocazione, la riflessione proposta potrebbe essere assunta come proficua ipotesi interpretativa di un ventennio di pastorale giovanile che obiettivamente, insieme a non poche luci, palesa numerose e fitte ombre. Al di là della perentorietà dell'analisi, l'ipotesi interpretativa può e deve stimolare un confronto critico ed una riflessione seria su un argomento che non può non appassionare ogni presbitero e ogni Chiesa locale.

E' il caso di ricordare, in conclusione, che Giovanni Paolo II sollecita tutta la chiesa perchè sia data "un'attenzione privilegiata alla gioventù mediante appropriati metodi e con inventiva d'iniziativa" (Juvenum Patris, 20).



Se da sempre la Chiesa - e in particolare la Chiesa in Italia - ha manifestato un'attenzione privilegiata alla gioventù, credo che tale privilegiamento debba manifestarsi precisamente in rapporto alla gioventù di oggi, bisognosa di una cura pastorale ricca di iniziative ma anche, e soprattutto, di metodi appropriati.

d. Gianni Ambrosio

\* \* \*

#### NOTE

- 1) cf. M. MIDALI-R. TONELLI, Dizionario di pastorale giovanile, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1989, voce 'pastorale giovanile', p. 679, ove si citano C. BUCCIARELLI, Realtà giovanile e catechesi, LDC, Leumann, 1973-1976; FACOLTA' TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE, Condizione giovanile e annuncio della fede, La Scuola, Brescia, 1979; R. TONELLI, Pastorale giovanile. Dire la fede in Gesù Cristo nella vita quotidiana, LAS, Roma, 1987; ID, Pastorale giovanile e animazione. Una collaborazione per la vita e la speranza, LDC, Leumann, 1986; Z. TRENTI, Giovani e proposta cristiana. Saggio di metodologia catechetica per l'adolescenza e la giovinezza, LDC, Leumann, 1985; G. VILLATA Giovani, religione e vita quotidiana. Da un approccio sociologico ad un progetto pastorale, Piemme, Casale 1983.
- 2) Cf. voce 'pastorale giovanile', in Dizionario di pastorale giovanile, cit., p. 671)
- 3) Così M. DELPIANO, voce 'pastorale giovanile (progetti)', in Dizionario di pastorale giovanile, cit., p. 695. Sembra però che tale progettazione sia alquanto lacunosa, in quanto "soprattutto in riferimento a questi indicatori fondamentali (il contesto socio-culturale e l'orizzonte culturale e teologico), i progetti riflettono spesso la situazione di sincretismo e di frantumazione degli orizzonti di senso".
- 4) Per un'informazione aggiornata sulla condizione giovanile, si veda il bollettino trimestrale TUTTOGIOVANINOTIZIE, edito dall'Osservatorio della Gioventù dell'Università Pontificia Salesiana.



## UNA SCUOLA PER CRESCERE INSIEME

1. Il tema è meno "innocente" di quanto sembri. E' vero che direttamente il nostro approccio sta sul versante pastorale, ma è anche vero che esso nasce sul terreno sociale e culturale ed è caratterizzato da una precisa, e non conclusa vicenda storica. Di questo contesto bisogna tener conto, a meno di rifugiarsi in generiche e innocue considerazioni, che oltretutto non avrebbero consistenza e dignità "pastorale" perchè mancherebbero del riscontro della realtà e dell'esperienza.

Il tema rinvia al significato e al compito che l'istituzione scolastica è chiamata ad assumere nei confronti degli utenti e di tutta la società. A questo scopo appare anzitutto necessario cogliere i fondamenti di questa prospettiva/ipotesi di una scuola per la crescita e mostrarne quindi la plausibilità teorica e la percorribilità pratica. Ciò comporterà anche di soffermarci e mostrare qual è stata la posizione dei cattolici, quale il loro contributo nel passato e, soprattutto, quale il compito storico negli attuali scenari sociali e culturali entro cui vive la scuola.

Diciamo che il problema è stato posto idealmente e formalmente dall'Assemblea Costituente e ha trovato nella Costituzione una sua formulazione e l'orizzonte normativo entro cui poi sono nate le soluzioni legislative:

art. 3 "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana..."

art. 34 "La scuola è aperta a tutti".

"I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi".

Alcuni storici giudicano di basso profilo il dettato costituzionale, soprattutto-

to perchè non vi fu affrontato il tema della funzione sociale della scuola, limitandosi a riproporre la cosiddetta "ideologia dei capaci e meritevoli". Va aggiunto che tali critici della Costituzione imputano questa "arretratezza" al blocco moderato/conservatore presente nell'Assemblea e capeggiato, a loro giudizio, dai cattolici. Si aggiunge che i cattolici in sostanza miravano a conservare la vecchia scuola classista ed erano interessati solo, in dipendenza dalle gerarchie ecclesiastiche, al riconoscimento della parità scolastica per le scuole cattoliche e al mantenimento dell'insegnamento religioso nella scuola di Stato. Solo di fronte al pericolo di un'evoluzione tumultuosa e disordinata del sistema scolastico essi si sarebbero rassegnati ad appoggiarne un rinnovamento controllato.

La "ricostruzione" ha la coerenza tipica di uno schema ideologico che dà risposta a tutto e dispensa dal verificare quanto si afferma.

2. In realtà la posizione dei cattolici fu molto più articolata, realistica e politicamente corretta, come vedremo da alcuni cenni che proporrò. Addirittura alcune intuizioni del mondo cattolico sono all'origine dei successivi sviluppi e riforme, realizzati in alcuni settori della scuola italiana. Ma soprattutto mi preme sottolineare che proprio nel dibattito costituente, e in altri atti eventi immediatamente successivi, i cattolici impegnati in politica e quelli attivi nella ricerca pedagogica e nella scuola, soprattutto nelle giovani e attivissime associazioni ecclesiali (AIMC, UCIIM, ANSI, Movimento Circoli della Didattica), impostarono il problema della scuola nella prospettiva della crescita della persona e della società. Certo essi ebbero una preoccupazione "religiosa" che li portava, legittimamente del resto, ad affermare i valori cristiani, per la loro evidenza etica e per la natura riconosciuta di fondamento del senso educativo comune; ma bisogna riconoscere che il loro contributo alla Costituzione, e poi alla prassi educativa/scolastica, fu efficace e ricco di aperture.

Proprio nel tessuto della Costituzione vogliamo cogliere il profilo di una nuova sensibilità nell'affermazione della dignità della persona umana e nella rivendicazione della sua centralità nei processi formativi; così come vogliamo sottolineare l'arricchimento del principio di eguaglianza, il riconoscimento della libertà scolastica, sulla base della rilevanza congiunta di risorse pubbliche e private. Anche la criticata "ideologia dei meritevoli e capaci" intendeva infrangere, magari peccando di ingenuità, la cristallizzazione delle classi, ma era soprattutto una delle modalità con cui i costituenti intendevano attuare il principio che "la scuola è aperta a tutti".

Constatiamo che nella nozione di "scuola aperta al popolo", espressione molto più ricca e impegnativa di "scuola popolare", è messo in luce il principio della scuola per la crescita, fondato sul personalismo pedagogico e sulla tradizione solidaristica cristiana. Del resto proprio il progetto del cattolico Gonella teorizzerà una nozione di scuola come suscitatrice di progresso umano, civile e sociale e, in quanto tale, da considerare un bene da promuovere.

L'appoggio dei cattolici a queste prospettive non fu tattico, ma strategico.

Ne è prova esemplare la XXVIII Settimana Sociale dei cattolici, celebrata a Trento nell'autunno del 1955, che aveva a tema proprio la scuola. Gli esiti di quella assise fanno giustizia di tanta storiografia di comodo e ribadiscono ancora una volta come i cattolici assumessero senza tentennamenti proprio l'idea di crescita, qualitativa/quantitativa, quale linea del loro impegno per la scuola. Lo si deduce dagli orientamenti espressi nelle mozioni finali: anzitutto l'esigenza di una revisione della base culturale scolastica alla luce di una necessaria integrazione tra i dati della riflessione scientifica e della modernizzazione e la base umanistica classico-cristiana; si approfondirono le ragioni di una scuola media unitaria per il preadolescente, in modo da assicurare a tutti l'uguaglianza delle opportunità educative, scartando nel contempo l'idea, molto cara ad alcuni ambienti cattolici, di far fronte ai nuovi compiti sociali dell'istituzione scolastica con l'attivazione di corsi post-elementari. Infine fu sottolineata l'accresciuta responsabilità dello Stato, già del resto sancita costituzionalmente (cfr. art. 33/2), nel settore delle politiche scolastiche.

La lucidità di questa impostazione si riconosce, oltre che nell'impianto generale appena descritto, in alcune puntualizzazioni su ambiti specifici, come quella sull'insegnamento religioso di cui si dice che si sarebbe dovuto adeguare alle esigenze dell'uomo di oggi e "svolgersi nel contesto della concreta cultura ed esperienza di vita degli alunni" (Conclusioni).

Queste posizioni non mancarono di sollevare molte e autorevoli obiezioni nel mondo cattolico (ad es. da parte de La Civiltà Cattolica, in particolare di p. Trossarelli) e perchè il primato dato alla scuola statale rovesciava la prospettiva dell'Enciclica Divini illius Magistri di Pio XI (1930) e perchè, conseguenzialmente, il problema della parità e della libertà scolastica delle istituzioni cattoliche, pur accennato (anche nella prolusione del card. Siri), era rimasto sullo sfondo e non era stato assunto come cardine e traguardo della Settimana Sociale.

Resta da aggiungere, a conclusione di questo excursus storico, che alcune suggestioni uscite dalla assise dei cattolici a Trento trovarono attuazione in successivi provvedimenti: ricordiamo i Nuovi programmi per la scuola elementare del 1955 e la riforma della scuola media unica del 1962 con l'introduzione dell'obbligo fino ai 14 anni.

**3.** Non è qui il luogo per una puntuale ricostruzione storica delle vicende e dell'evoluzione della scuola italiana. E' però funzionale ed essenziale al tema che ci siamo proposti il cenno ad alcuni eventi successivi che ebbero i cattolici fra i protagonisti e che possono essere letti come sviluppo coerente di un'idea di scuola come luogo di crescita della persona e della società.

Mi riferisco ai Decreti Delegati del 1974 con cui furono istituiti gli organismi della partecipazione scolastica, con l'intento di riportare l'istituzione alla propria comunità di appartenenza come alla fonte della propria legittimazione, attivando tutte le titolarità educative, interne ed esterne alla scuola, in modo

che questa assumesse le caratteristiche di scuola/comunità, non autarchica e separata ma interagente col contesto sociale (cfr. DD 416, art. 1).

L'idea di crescita dunque si precisa nell'idea di comunità che ha il proprio principio assiologico, o la propria "forma", nella partecipazione, che i Vescovi italiani definiscono sinteticamente " ... un appello e un modo di essere". Dobbiamo ricordare quanto è stato pronto e decisivo il contributo dei cattolici all'esperienza degli Organi Collegiali, ben oltre la consapevolezza della fragilità e spesso dell'inconcludenza degli strumenti a disposizione, per la convinzione che l'idea era grande e giusta e, oltretutto, priva di alternative, a meno di consegnare definitivamente la scuola alla burocrazia o alla più sterile autarchia.

Di notevole interesse per il nostro tema è anche l'indicazione che viene dai programmi elaborati per i diversi ordini di scuola.

Nel '79, con la legge 348, furono emanati quelli definitivi per la scuola media. Nella Premessa generale di quel testo vanno segnalate alcune affermazioni decisamente rilevanti: "Come scuola per l'istruzione obbligatoria la scuola media risponde al principio democratico di elevare il livello di educazione e di istruzione personale di ciascun cittadino e generale di tutto il popolo italiano... La scuola media è formativa in quanto si preoccupa di offrire occasioni di sviluppo della personalità in tutte le direzioni (etiche, religiose, sociali, intellettive, affettive, operative, creative, ecc...)" (ibid. 3).

La tematizzazione della crescita, o sviluppo, della persona e della comunità, quale compito essenziale della scuola media, ha la sua radice nella consapevolezza pedagogica dell'importanza dell'età della preadolescenza che coincide appunto col triennio di detta scuola.

Ma lo stesso motivo si trova diffusamente trattato anche nei nuovi programmi della scuola elementare (legge 104 del 12.2.85) che non è più riduttivamente considerata come scuola del "leggere, scrivere e far di conto", ma si impegna per la crescita del fanciullo e del suo contesto di esperienza: "La scuola elementare, che ha per compito anche la promozione della prima alfabetizzazione culturale, costituisce una delle formazioni sociali basilari per lo sviluppo della personalità del fanciullo..." (Premessa generale, I).

Il tema della scuola come luogo della crescita è tornato in termini nuovi e con urgenza moltiplicata nella recente Conferenza Nazionale sulla Scuola (Roma 30 gennaio-3 febbraio 1990). L'idea di un **nuovo patto sociale per la scuola** lanciata dal ministro Mattarella e ripresa lungo tutto lo svolgersi dei lavori, è approdata anche nelle conclusioni redatte come raccomandazioni per il Governo e il Parlamento. Anche questa proposta, di cui si scorge purtroppo il pericolo di diventare rapidamente uno slogan sbiadito, dice in termini nuovi la verità di sempre: l'attesa cioè, e quasi il sogno, che la scuola divenga un luogo di crescita, cioè di maturazione qualitativa. E' questo il filo conduttore della storia della scuola italiana, miracolosamente superstita di tante delusioni e rovine. Esso mostra con la sua persistente vitalità che la scuola non è morta, anche a motivo della speranza di cui la società continua a circondarla.

E' significativo il fatto che questo "principio-speranza", la scuola cioè

come luogo per crescere insieme, si è progressivamente precisato e arricchito, giungendo ormai a proporre alcuni elementi portanti sui quali è già possibile contare per dare verità alla scuola come luogo di crescita.

4. Merita qualche approfondimento la preposizione "insieme" che resta sospesa, e quasi insignificante, se non è seguita dal complemento. Essa può positivamente e sinteticamente indicare lo spazio dell'analisi, della progettazione e dell'impegno che attendono anche i cristiani. Si tratta insomma di capire **insieme con chi** si deve crescere e, soprattutto, **in quale direzione** siamo chiamati a farlo.

Ricordiamo a noi stessi che in quanto cristiani, in possesso di una più ricca concezione di uomo, siamo anche in grado di recare nelle istituzioni destinate all'uomo un discernimento che nasce dalla fede e che misura queste stesse istituzioni e le giudica nella loro effettiva capacità di servizio, animandole contemporaneamente perchè meglio rispondano ai loro compiti istituzionali.

Possiamo pertanto chiederci quali siano le condizioni grazie a cui la scuola si rivela come luogo di crescita. Nel tentativo di risposta collocheremo anche lo specifico compito a cui sono chiamati i cristiani attraverso l'azione di pastorale della scuola.

Siamo esattamente nello spazio "pastorale" che sta di fronte ai cristiani come il sigillo di un dovere che riguarda la Chiesa, chiamata a spendersi per l'uomo, per tutti gli uomini, nei luoghi della loro vita, delle loro quotidiane esperienze: la famiglia, la scuola, la fabbrica, l'ospedale, il carcere, ecc. Non si tratta, va sottolineato con forza, di una pastorale "nella" scuola, ma di una pastorale "della" scuola, cioè di una presenza che rispetta la natura e i dinamismi propri di ciascun ambiente, che in questo caso sono quelli propri di un luogo in cui si persegue la assimilazione sistematica e critica del sapere.

Come ha dimostrato con la nuova fisionomia dell'IRC, la Chiesa entra nella scuola rispettandone le finalità e portando, nel concerto delle diverse culture e visioni del mondo, il proprio contributo legittimo in quanto la fede, calata nell'esperienza storica, genera cultura, cioè una specifica visione del mondo e dell'uomo.

Finalmente dopo aver giustificato il tema rilevandone la pertinenza e la realizzabilità, e dopo aver mostrato la dedizione non ambigua mostrata dai cattolici per questa prospettiva di scuola, è giunto il momento di fornire alcune indicazioni che appartengono contemporaneamente al terreno culturale e a quello pastorale.

La prima di tali indicazioni riguarda la necessità che i cristiani, operatori scolastici/comunità cristiane/pastori, diano un costante e originale contributo alla nascita di una forte cultura della scuola nella società e nella Chiesa. Si tratta in definitiva di aiutare a far luce sul nodo del rapporto scuola/società, essendo ormai provato a sufficienza che una scuola separata o estraniata dalla società o, al contrario, con essa confusa in ragione di vaghe teorie ed esperienze di mitica socializzazione, non è in grado di adempiere il proprio ruolo di "funzio-

ne" della società, di concentrazione della sua autocomprensione e di laboratorio del suo futuro. E' chiaro che l'ideologia, massimalista e astratta, non può far luce sulla natura e sui compiti della scuola: c'è bisogno di analisi corrette, riferite ai "soggetti reali" che interagiscono nella scuola, in modo che si pensi alle persone concrete quando si ipotizza o si programma il futuro della scuola. Solo dall'evidenza data ai soggetti reali nasce una cultura della scuola: che è cultura della riforma, della partecipazione, dei mezzi e insieme dei fini, della distinzione e della convergenza dei ruoli.

Di qui una seconda indicazione: non c'è vero evento di crescita delle persone coinvolte nella scuola, se la stessa scuola non assume compiti di educazione, nella modalità che le è propria: quella di educare attraverso la mediazione della cultura. Una scuola, del resto solo ipotetica, della pura istruzione (o alfabetizzazione) non va molto lontano. Non giustifica nemmeno la propria esistenza in quanto finirà per constatare la propria insuperabile obsolescenza proprio sul piano della tempestività delle informazioni/abilità da trasmettere. La salvezza della scuola sta dunque piuttosto in una vera esperienza di educazione e di cultura, cioè in itinerari ricchi, motivati, criticamente solidi, attraverso i quali le persone singole, e tutta la comunità scolastica, approdano ai problemi di senso e significato, superando l'idea di una cultura autoreferente, condannata ad essere spiegazione e giustificazione di se stessa, per aprirla con coraggio alla trascendenza, all'aria pura della ricerca libera, all'avventura della verità. Non è, quello che proponiamo, lo scontato richiamo alla scuola "seria", ma piuttosto la speranza che la scuola assuma, in prospettiva educativa e per apportarvi il proprio contributo, tutta la serietà della vita umana, evidente soprattutto in tante fatiche e nei tragici smarrimenti dei giovani. E' un invito alla scuola non a sommare deleghe per le inadempienze altrui, ma a concentrarsi sul proprio specifico. E' questa l'attesa di una generazione e di una società che hanno bisogno di crescere insieme.

5. Per scendere al compito più diretto e immediato dei cristiani, va sottolineata la necessità che gli spazi di responsabilità - coperti dalla Chiesa nella scuola statale, con l'IRC, e con la stessa gestione di proprie istituzioni - siano onorati con un impegno di chiarezza, di qualità della proposta culturale e pedagogica, con una preoccupazione di esemplarità, che non è astratto perfezionismo ma ricerca paziente di una risposta sempre più significativa alle attese del mondo.

Un'ultima osservazione merita il nostro tema: nessun'altra istituzione sta, come la scuola, nel cuore del cambiamento, bisognosa quindi di cogliere tempestivamente nuove sensibilità ed emergenze per avviarle a soluzione nel quadro di una saggezza e di un equilibrio che devono attingere alla tradizione, all'esperienza, ad una vera sensibilità storica. Ora se è vero che ogni avventurismo è pericoloso, è ugualmente evidente l'ottusità di chi pretende di ingessare la scuola in strutture superate. Per questo il crescere insieme, di cui la scuola è luogo privilegiato sia nella dimensione verticale di saldatura generazionale



sia in quella orizzontale di apertura sociale e interculturale, esige un chiaro impegno per l'innovazione, una larghezza di pensiero e di prassi che faccia spazio veramente all'uomo e agli uomini (drops-out, handicappati, terzomondiali).

Non merita infatti il nome di crescita umana quell'esperienza che tagli fuori intenzionalmente qualcuno, o lo subordini a qualcun altro: saremmo di fronte ad una pseudoeducazione che, producendo e consolidando le emarginazioni, viene meno al suo compito istituzionale e prepara momenti duri e dolorosi per tutta la società.

d. Giuseppe Rizzo

*Proponiamo in questa sezione del Notiziario due testi.*

*Del secondo è presto detto: si tratta di una sintesi dei lavori dell'ultima riunione della Consulta Nazionale, strumento di conoscenza di quanto viene trattato a livello centrale, importante soprattutto per questa seduta che aveva carattere eminentemente di programmazione annuale.*

*Il primo documento invece riveste una maggiore importanza e autorevolezza: è il testo letto in Consiglio Permanente da mons. Nonis, vescovo di Vicenza e presidente della Commissione episcopale per l'Educazione Cattolica, la Scuola, la Cultura e l'Università, e avente come oggetto l'indizione del Convegno Nazionale sulla Scuola Cattolica. L'approvazione dei Vescovi è giunta all'unanimità, accompagnata da suggerimenti, precisazioni, orientamenti che saranno preziosi e impegnativi nella fase preparatoria di questo evento.*

*L'Ufficio coglie l'occasione per segnalare la rilevanza ecclesiale del Convegno e la necessità che nelle chiese particolari gli si presti la dovuta attenzione, a partire dalle indicazioni che saranno offerte, con sussidi adeguati, per le diocesi, le associazioni ecclesiali e le comunità parrocchiali.*

*Lo stesso testo qui ripreso può già rappresentare un punto di partenza per una eventuale riflessione in Consulta o per l'avvio di altre iniziative diocesane.*

## PRESENTAZIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI CONVEGNO NAZIONALE SULLA SCUOLA CATTOLICA

1. - Un Convegno sulla Scuola Cattolica in Italia si colloca e si giustifica all'interno dell'impegno in atto nelle nostre chiese per affermare e realizzare il primato dell'evangelizzazione che è il primo criterio di ispirazione e di verifica di ogni attività e di ogni struttura ecclesiale. Soffermandosi sulla Scuola Cattolica e sulla sua natura di "...iniziativa specifica della comunità cristiana" (CEI, **La Scuola Cattolica oggi in Italia**, 14), la Chiesa vuole riaffermare che la S.C. è strumento grazie a cui essa "svolge la propria missione evangelizzatrice non soltanto nei confronti della scuola, ma anche attraverso la scuola" (ibid. 11).

Si potrebbe adeguatamente definire il Convegno in programma come l'occasione in cui i Pastori riconsegnano alla comunità cristiana il patrimonio di scuole cattoliche, svelandone più adeguatamente il significato ecclesiale e il ruolo pastorale.

Ciò comunque non potrà avvenire senza una aggiornata e realistica conoscenza della realtà della scuola cattolica in Italia: a partire dalla sua storia, dalla sua consolidata e riconosciuta opera di promozione sociale e culturale, per giungere ai suoi attuali problemi.

Si può affermare che la presenza della S.C. appare ancora sotto il segno dell'incompiutezza, sia sul piano sociale, sia su quello ecclesiale, come se i dinamismi e le opportunità di cui è portatrice, non si fossero completamente dispiegati sui due versanti.

E ciò mentre essa è investita di molteplici problemi che ne minacciano l'esistenza, e che in molti casi hanno già portato alla chiusura di tante istituzioni, prefigurando una situazione che non può non preoccupare i pastori e le comunità cristiane.

2. - Il Convegno non si propone certo come evento risolutivo, o magico, ma può dare un contributo sostanziale ad una maggiore consapevolezza ecclesiale sul problema, passaggio essenziale per giungere anche ad eventuali e più dirette assunzioni di responsabilità. In particolare:

- a) esso deve fornire adeguato approfondimento teologico e pastorale, completando ed aggiornando i contenuti e le proposte del documento del 1983, **La Scuola Cattolica oggi in Italia**, nel quale per la prima volta la Chiesa italiana ha direttamente affrontato il problema.
- b) Dovrà anche favorire un più organico e istituzionale dialogo tra la Chiesa e la S.C. sia a **livello nazionale**, tramite le Commissioni episcopali e il Gruppo di lavoro della S.C. istituito dalla Segreteria, sia a **livello locale**, dove i problemi della S.C. si manifestano in tutta la loro gravità, facendo in modo che la S.C. sia inserita negli organismi pastorali diocesani (Ufficio diocesano e Consulta di Pastorale della scuola) e possa ottenere efficace attenzione da tutta la comunità cristiana.
- c) Il Convegno comporterà anche per la S.C. di ogni ordine e grado (scuola materna, scuola elementare e media, centri di formazione professionale, Università Cattolica) un impegno a riflettere per una più ricca e impegnativa autocomprensione proprio nella sua realtà di "soggetto ecclesiale".

3. - Il Convegno, pur intenzionalmente e prioritariamente centrato su tematiche ecclesiali, sarà inevitabilmente, e felicemente, un'occasione per riproporre la presenza della S.C. nella società italiana, quale tema che tocca e mette alla prova il discorso delle libertà civili, nel caso quella di un insegnamento ed istruzione, ineludibili per una società a democrazia matura e consolidata, soprattutto nella imminente prospettiva europea.

4. - Dalle considerazioni precedenti discendono alcune esigenze che si riferiscono sia alla preparazione come alla celebrazione del Convegno:

- a) pare necessario che il Convegno nazionale abbia la sua prima e naturale sede nelle singole chiese locali a cui deve fornire occasione per un dialogo di conoscenza e di reciproca responsabilità tra comunità cristiane e S.C.
- b) Sembra ormai urgente l'elaborazione di alcuni principi e orientamenti, impegnativi per i Superiori delle Congregazioni e per i Vescovi, in merito alla prassi ecclesiale (giuridica e pastorale) da seguire nei casi di apertura e chiusura di istituzioni di S.C., anche con l'indicazione di nuove forme di gestione, più rispondenti all'idea di corresponsabilità ecclesiale.
- c) Si riconosce essenziale il proseguimento del dialogo tra le diverse denominazioni di S.C. per la ulteriore maturazione di convergenza sul piano ecclesiale e su quello dell'iniziativa sociale e politica.

- d) E' maturo il tempo per dare voce, all'interno della S.C., nella logica di una vera comunità educante, a tutte le voci e le titolarità educative (alunni, famiglie, docenti laici), anche per una maggiore persuasività della S.C. sul piano sociale.
- e) Si ritiene essenziale che l'itinerario di preparazione al Convegno preveda anche alcuni qualificati e mirati momenti di incontro/confronto con i protagonisti della vita sociale e politica con cui verificare le buone ragioni della libertà di educazione e le vie di una sua attuazione.

5. - La celebrazione del Convegno non intende chiudere la Chiesa dentro alle proprie scuole, vuole piuttosto aprire, anche per questa via, un discorso a tutto campo sulla scuola, fondamentale istituzione sociale, in cui peraltro i cristiani sono presenti in maniera responsabile e originale da sempre.

Il discorso del Convegno intende misurarsi realisticamente con tutti gli aspetti della S.C., con le luci e le ombre che la contrassegnano, ma non può rinunciare a ricondurre questa preziosa esperienza della nostra storia ecclesiale anche alla sua dimensione carismatica, alla sua forza di profezia in favore dell'educazione, necessaria anche al mondo di oggi.



**PROMEMORIA DELLA SEDUTA  
DELLA CONSULTA NAZIONALE  
DEL 19 SETTEMBRE**



**I. - GLI ARGOMENTI ALL'ORDINE DEL GIORNO**

Il lavoro di riflessione è stato compiuto dai Consultori su una traccia di lavoro inviata loro dall'Ufficio in modo che fosse più agevole, mirato e concreto l'approfondimento dei temi proposti e la conseguente scelta delle priorità a cui rivolgersi nell'anno che inizia.

Per dare un'idea dell'ampiezza della riflessione si riporta qui il testo della traccia.

**1. Lavoro di sostegno agli operatori pastorali delle diocesi e alle Associazioni e Movimenti ecclesiali di animazione cristiana della scuola**

- 1.1** Il compito più urgente e concreto appare la presentazione e diffusione del Sussidio **Fare pastorale della scuola oggi in Italia**, individuando interlocutori e strategie di comunicazione che favoriscano una più ampia conoscenza e ricezione del testo. E' avviato il dialogo con le Riviste di pedagogia e didattica dell'area cattolica e con gli organi di stampa e i diversi periodici pubblicati dalle associazioni o movimenti ecclesiali di animazione cristiana della scuola. E' allo studio un contatto con gli ISSR e con gli ISR. Inoltre, in collaborazione con l'Ufficio Nazionale CEI per le Comunicazioni Sociali, si prevede l'accesso a spazi televisivi e radiofonici, in concomitanza con l'apertura del prossimo anno scolastico, in modo da promuovere, anche con questi mezzi, una informazione sul Sussidio e una sensibilizzazione pastorale sul problema della scuola in Italia.

1.2 Nel mese di novembre l'Ufficio ha previsto, a Roma e a Paestum, rispettivamente per le diocesi del Centro e del Sud, due **Corsi di Introduzione alla pastorale della scuola**, destinandoli ai neo-direttori diocesani di questo settore. L'iniziativa, già attuata per il Nord, appare strategica per la realizzazione di un tessuto diffuso di strutture e organismi locali, senza dei quali ogni azione promossa dall'Ufficio Nazionale cade nel vuoto o resta episodica.

1.3 Chiede anche di diventare operativa la **Conferenza dei Presidenti delle Associazioni e Movimenti di animazione cristiana della scuola**, prevista dal nuovo regolamento.

Così come attende attuazione il primo **Forum delle Associazioni** ecclesiali e di area o ispirazione cristiana che hanno posto la scuola fra i propri obiettivi istituzionali. Oltre a quelle già presenti in Consulta, saranno interessate all'iniziativa le ACLI, la Coldiretti, la Confcooperative, il Movimento per la Vita, l'ANSI, l'AEI, e altre.

1.4 Nel corso dell'anno 1990-91 si imporrà anche un approfondimento culturale, insieme con un maggiore progressivo impegno operativo, nei confronti della dimensione europea **dei problemi dell'educazione e della scuola**, sia su sollecitazione della S. Sede e delle strutture degli episcopi europei, sia per il dinamismo crescente di organismi internazionali operanti nel campo dell'educazione e della scuola in cui i cristiani e i cattolici hanno tradizionalmente grande rilievo e significative responsabilità.

## 2. L'impegno dell'Ufficio per l'IRC

2.1 Continuerà, in collaborazione con l'UCN, nell'ambito del settore IRC della CEI, la corresponsabile presenza nella Scuola Nazionale esperti IRC.

2.2 Si intende inoltre sviluppare il dialogo e il sostegno agli Uffici diocesani di pastorale della scuola cui è stata affidata dai rispettivi Vescovi la gestione dell'IRC.

## 3. L'attenzione alla Scuola Cattolica

3.1 Si conferma anche per il prossimo anno, con i consueti incontri mensili, l'attività del **Gruppo di lavoro della Scuola Cattolica** per la realizzazione di un sempre più proficuo collegamento tra CEI e Scuola Cattolica e un impegnativo ed efficace coordinamento fra diverse denominazioni della stessa Scuola Cattolica.

3.2 Al centro del lavoro del Gruppo sarà soprattutto il **Convegno Nazionale CEI sulla Scuola Cattolica** che, col Seminario del 9 luglio, è già entrato in fase operativa. A questo fine il Gruppo della Scuola Cattolica assume anche il ruolo di Comitato scientifico/organizzativo del Convegno spero ad integrazioni di altre competenze.

#### 4. La pastorale dell'Università

- 4.1 L'Ufficio proseguirà la diffusione della **Lettera del Consiglio Permanente su alcuni problemi dell'università e della cultura in Italia** e l'incontro con le diverse realtà pastorali e culturali che operano in Università. Attende inoltre dalla nuova Commissione episcopale indicazioni per la concretizzazione e lo sviluppo della pastorale in questo ambito.
- 4.2 Resta da approfondire il rapporto tra la Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola e la **Consulta Nazionale per l'Università** di cui è prevista a tempi brevi la prima convocazione.

#### 5. Il momento di riflessione ed elaborazione sui temi dell'educazione, della scuola e dell'università

- 5.1 Questo compito è tradizionalmente assicurato dall'Ufficio attraverso la valorizzazione delle competenze e disponibilità presenti nella **Consulta Nazionale**. E' necessario valutare se essa, oltre le riunioni ordinarie, veda l'opportunità di proporre qualche evento straordinario (ad es. Convegno, seminari, giornate di studio...) finalizzato a specifici e più urgenti obiettivi.
- 5.2 Nel corso dell'anno 1990-91 l'Ufficio è impegnato ad approfondire e a rendere più organico il rapporto con l'**Università Cattolica del S. Cuore** e con l'**Università Salesiana**, valorizzando il loro qualificato contributo sul piano della ricerca e la loro sensibilità ecclesiale per dare maggiore consistenza culturale all'azione pastorale nel campo dell'educazione, della scuola e dell'università.
- 5.3 L'Ufficio infine intende incoraggiare, con modalità da studiare e definire, l'avvio di iniziative da parte di chiese particolari, di associazioni e di enti culturali sui temi della scuola e dell'educazione perchè si irrobustisca il tessuto di istituzioni e attività di base e cresca un'originale sensibilità cristiana sui temi suddetti.

## II. - LA DISCUSSIONE E L'APPROFONDIMENTO

Molti interventi sono tornati con ricchezza di motivi e originalità sulla **priorità delle tematiche dell'educazione**, anzi è stato questo uno dei fili conduttori del lavoro. Si è rilevata l'esigenza che comunque la cura per l'educazione perseguita dall'Ufficio non cada nella genericità del tutto dell'educazione, ma conservi la consapevolezza della propria specificità e legittimità quale punto di vista sull'educazione in rapporto all'istituzione scolastica, e anzi - ancor più precisamente - si concentri su quello che pare oggi più essenziale: l'educazione nella scuola come risultato di una complementarietà educativa tra le diverse titolarità educative. E' questa la sfida cui è sottoposta l'educazione scolastica



oggi, fuori di ogni enfasi e astrazione. Sulla stessa linea si sono collocate le raccomandazioni a cercare e valorizzare i collegamenti con settori pastorali contigui, come la pastorale dei giovani e la pastorale della famiglia.

E' risultato evidente come tale obiettivo non sia delineabile, e tanto meno perseguibile, fuori di alcune condizioni essenziali, su cui sono ripetutamente tornati molti consultori.

In primo piano è apparsa l'esigenza di riprendere, col supporto della Cattolica e dell'Università Pontificia Salesiana, e con il coinvolgimento anche di Istituti teologici, il lavoro iniziato col Simposio di Brescia per la **promozione di una nuova cultura della scuola** nella Chiesa italiana. Il direttore dell'Ufficio ha assicurato che il lavoro sarà continuato e ha anche informato sulla raccolta e diffusione dei contributi forniti in quella occasione.

Un'altra condizione, preliminare/concomitante ad ogni discorso, è quella di "mettere le gambe alla pastorale", come ha efficacemente detto un Consultore.

Di qui il discorso è sceso all'**esame degli strumenti possibili** e alla scelta ragionata dei più appropriati. Particolare attenzione è stata riservata alla prevista Conferenza dei Presidenti Nazionali di Associazioni/Gruppi/Movimenti di animazione cristiana della scuola e al Forum delle Associazioni che dovrebbe essere oggetto di decisione e programmazione proprio nella Conferenza.

Da molti altri interventi è stata sottolineata la circostanza della pubblicazione del Sussidio **Fare pastorale della scuola oggi in Italia** e si sono dati suggerimenti su strategie e modalità di diffusione, oltre che per la ricerca di nuovi interlocutori. Il Sussidio, è stato affermato, quale strumento teorico/teoretico prefigura e approfondisce l'itinerario lungo il quale la chiesa incontra il mondo che è a scuola e realizza così la sua missione. Il problema ora passa all'azione pastorale che deve concretamente promuovere l'attuazione della missione della chiesa nella scuola.

Il discorso è stato così aperto sulle strutture pastorali diocesane, col rilievo scontato ma non rassegnato della loro ancor preoccupante fragilità. Tutti gli interventi hanno individuato nell'impegno per la piena riuscita dei due programmi **Corsi interregionali di Introduzione alla Pastorale della Scuola** un obiettivo strategico da privilegiare. In questa prospettiva è parso utile raccomandare al presidente della Commissione episcopale dell'Educazione Cattolica, la Scuola, la Cultura e l'Università, un incontro con i Vescovi delegati regionali del settore scuola all'interno delle singole Conferenze regionali. Ci si è chiesto, in proposito, se non fosse necessario suggerire che il Vescovo delegato fosse accompagnato e assistito dal rispettivo responsabile regionale della Pastorale della Scuola.

Non è mancato, nel tessuto dei diversi interventi e del ricco confronto di competenze, responsabilità e posizioni, il cenno al significato (specificità e complementarità) dei diversi livelli di Pastorale della Scuola (nazionale, regionale, diocesano).

Particolare attenzione è stata data alla **Commissione regionale di Pastorale della Scuola** la cui presenza e valore si arricchiscono progressivamente e si

precisano alla luce di nuove e più significative esperienze, e la cui assenza (si può già affermarlo!) impedisce di fatto il decollo di una organica pastorale della scuola.

E' stato raccolto e condiviso anche il richiamo alla necessità che la Consulta Nazionale sia luogo di unità delle diverse realtà che la compongono, quale occasione di ascolto, di rispetto, di pazienza reciproca, anche nella chiara distinzione fra ciò che è essenziale e ciò che è opinabile, nelle questioni che vengono via via proposte. Alla Consulta spetta poi di mediare i risultati, le convergenze, le priorità, in senso pastorale.

Han trovato posto nella discussione anche le analisi, veloci ma puntuali, a priorità ed emergenze ineludibili. Fra le altre: il riferimento al significato "educativo" dell'imminente e progressiva integrazione europea; l'impegno a tenere alto il profilo dell'azione dei cristiani per la riforma della scuola, per il rinnovamento degli strumenti e dello spirito della partecipazione, per la corretta impostazione di questioni delicate (come quella relativa all'educazione sessuale nella scuola).

In fondo, quale tema sintetico, è emersa la **centralità del problema della condizione giovanile** con la necessità che i cristiani si impegnino per la realizzazione del **Progetto giovani '92**, la cui matrice è di ispirazione cristiana, e che non va tradito o abbandonato a se stesso.

Nell'ultima parte della seduta le diverse associazioni hanno, brevemente ma esaurientemente, informato i membri della Consulta sulle attività sociali previste per il nuovo anno sociale di attività.

### III. - SCELTE OPERATIVE E PROGRAMMATICHE

#### A) Attività a livello nazionale

- Simposio Nazionale, in collaborazione con l'Università Cattolica e l'Università Pontificia Salesiana e con l'apporto di un Istituto teologico, in prosecuzione di quello di Brescia su tematiche di grande respiro, relative all'educazione.

- Impegno rinnovato per i due Corsi interregionali di Introduzione alla Pastorale della Scuola, programmati a **Roma** (15-17 novembre) e a **Paestum** (29/30 novembre-1 dicembre).

- Indizione della Conferenza dei Presidenti e successivamente del Forum delle Associazioni.

#### B) Tematiche per le riunioni della Consulta

- resta in primo piano il diretto coinvolgimento della Consulta alla definizione del programma e modalità del **Convegno Nazionale sulla Scuola Cattolica**.

- si ritiene importante prevedere un'adeguata attenzione alle **problematiche**

**che del mondo giovanile** anche attraverso una puntuale conoscenza della struttura, opportunità e finalità del **Progetto giovani '92**.

- venendo più direttamente ai problemi aperti nell'istituzione scolastica, è stato accolto l'invito a seguire adeguatamente, e addirittura a prevenire in modo propositivo, l'evolversi della questione dell'**introduzione dell'educazione sessuale nella scuola** (ripescando e aggiornando l'equilibrato documento a suo tempo pubblicato dall'Ufficio), dell'**innalzamento dell'obbligo scolastico** ai 16 anni, con il contestuale problema del ruolo e struttura delle **istituzioni di Formazione Professionale** attorno alle quali va raccolta l'attenzione del mondo cattolico e dei responsabili politici.

- nel riguardo del **rinnovo degli Organi Collegiali** il mondo cattolico esprime una posizione unitaria sia in direzione del ministero della P.I. (perchè sia rispettata la scadenza con la tempestiva indizione delle elezioni), sia nei confronti dei cattolici (genitori, docenti, alunni, personale direttivo/amministrativo) perchè non sottovalutino questa rinnovata occasione di presenza che, se continua ad apparire tatticamente poco utilizzabile ed evasiva, resta strategicamente importante e per il costume di presenza, di analisi, di confronto che radica negli eletti e per lo stimolo che questa esperienza esercita su tutta la comunità cristiana per una comprensione sempre più adeguata della realtà della scuola.

#### C) **Indicazioni e suggerimenti**

- alle Commissioni regionali di Pastorale della Scuola è affidata l'ordinata **conoscenza, diffusione e recezione del Sussidio Nazionale da parte delle diocesi**.

- alle Associazioni, soprattutto AIMC e AGE, si chiede di continuare la vigile attenzione per la **corretta attuazione dei Nuovi Ordinamenti della scuola elementare**.

#### IV. - **DENOMINAZIONE DEGLI UFFICI DIOCESANI**

La nuova denominazione dell'Ufficio Nazionale, ha posto inevitabilmente la questione della denominazione degli Uffici diocesani. Non ci sono problemi per quanto riguarda la Consulta diocesana che resta centrata sulla pastorale della scuola come su un suo centro e ragione fondamentale.

Per quanto riguarda invece gli Uffici il problema si pone. Sull'argomento la Consulta ha espresso alcune indicazioni che vengono ora proposte:

- nessun automatismo deve instaurarsi tra la nuova denominazione dell'Ufficio Nazionale e quella degli Uffici diocesani;
- lo strumento di coordinamento regionale resta adeguatamente denomina-

to come **Commissione regionale per la scuola;**

- per l'Ufficio diocesano il problema è quello di assumere il **criterio delle competenze reali**, non quello delle attribuzioni formali. Da questo punto di vista è auspicabile che i diversi settori di competenza, evidenti nella denominazione dell'Ufficio Nazionale, siano progressivamente assunti anche da quello diocesano, ma deve trattarsi di un effettivo compito pastorale riconosciuto e sostenuto dalle strutture pastorali diocesane.
- La Consulta ritiene anche utile che, a tempo debito, la stessa Conferenza episcopale dia indicazioni più autorevoli e in grado, come tali, di dare un volto più omogeneo al settore in tutte le diocesi.

Si ricordano, per una giusta documentazione, i Consultori presenti alla seduta del 19 settembre:

Per le **Commissioni regionali per la scuola**: il prof. Restuccia per la Calabria; il prof. Martone per la Campania; d. Zani per la Lombardia; mons. Pollano per il Piemonte; d. Labriola per la Puglia; d. Puddu per la Sardegna; mons. Migliorisi per la Sicilia; mons. Tomasi per il Triveneto. Assente giustificato mons. Facchini.

Per le **Associazioni e i Movimenti**: la sig.ra Crivelli per l'AGE; mons. Alberti per l'AGESC; sr. Ippolito e fr. Montanari per l'AGIDAE; il presidente Buzzi e d. Cirignano per l'AIMC; p. Riboldi per la CISM; d. Negri per CL; d. Bordignon per la CONFAP; p. Perrone per la FIDAE; il segretario Totaro e d. Gimillini per la FISM; la presidente Checcacci e d. Rovea per l'UCIIM; sr. Di Nisio per l'USMI. Assenza giustificata del MSAC e del prof. Caimi della Cattolica.

## LA DIOCESI DI MILANO PER LA SCUOLA CATTOLICA

*Ad una Chiesa locale che si prepara, come quella italiana, a celebrare un Convegno Nazionale sulla Scuola Cattolica si prospetta un periodo impegnativo di riflessione, di consapevolezza, di decisioni. Il lavoro certo non comincia oggi, potendo già contare su esperienze consolidate, anche se i nuovi termini in cui si pone, dentro e fuori della comunità cristiana, la questione della Scuola Cattolica esigono strumenti e, prima ancora, sensibilità adeguate.*

*Proponiamo, come testimonianza di un cammino in atto in una chiesa particolare, la lettera con cui il card. Martini comunica alle Scuole Cattoliche della sua arcidiocesi le considerazioni suggeritegli dall'esame dei diversi Progetti Educativi.*

*Come appare dalla lettera, il fatto non è estemporaneo ma si inserisce nel cammino pastorale diocesano incentrato appunto sugli **Itinerari educativi** e realizza perciò uno dei "sogni" della Scuola Cattolica, quello di entrare organicamente nelle intenzionalità pastorali delle singole diocesi.*

*Alla lettera del cardinale segue una breve nota redatta dal direttore dell'Ufficio diocesano per la scuola e l'educazione cattolica.*

## LETTERA DEL CARDINALE

Carissimi,

col saluto più sincero e l'augurio di una serena conclusione dell'anno scolastico vorrei continuare a dialogare con voi sul tema del progetto educativo, "adempimento fondamentale di ciascuna realtà educativa" (Itinerari educativi, n. 110) esprimendo alcune riflessioni nate dalla lettura dei progetti che mi sono stati inviati in ottemperanza a quanto richiesto.

Ringrazio di tutto cuore gli Istituti che con premura e passione educativa hanno preparato i progetti superando non poche difficoltà.

Espongo di seguito alcune riflessioni globali.

### **L'intenzione**

Ho colto con piacere in moltissimi testi, sotteso o detto in maniera esplicita, il ricorrere di tre convinzioni che mi piace ricordare a tutti voi:

- a) l'importanza del progetto educativo come strumento di programmazione necessario anche per la verifica e la valutazione del processo formativo;
- b) l'impegno di tutte le varie componenti della Comunità educante perchè insieme elaborino, costruiscano e poi attuino il progetto educativo, con l'avvertenza di mantenere sempre la distinzione tra progetto educativo, itinerari educativi, programmazione didattica e regolamento interno;
- c) il contributo insostituibile e originale - secondo il proprio ruolo - della scuola cattolica o di ispirazione cristiana all'interno del piano pastorale della Chiesa locale.

### **La situazione**

La scuola cattolica oggi vive una stagione particolare in ragione di una rinnovata coscienza del significato che ricopre nella comunità cristiana e civile.

La testimonianza della qualità dei processi educativi, e dei sistemi dei rapporti interpersonali e istituzionali in essa attuati, la renderà sempre più chiaramente soggetto di ecclesialità e di servizio educativo comunitario.

Una sempre più chiara prospettiva vocazionale e una più attenta conoscenza delle condizioni umane e sociali degli alunni e delle loro famiglie sono le polarità entro le quali si svolge il dialogo educativo e formativo.

Ne deriva conseguentemente la necessità di un costante impegno progettuale, a cui deve seguire un'intelligente organizzazione e conduzione quotidiana dell'azione educativa scolastica.

### **La prospettiva**

Vorrei segnalarvi qualche ulteriore passo che insieme possiamo ancora compiere, perchè l'intelligente attuazione e la pacata revisione del progetto

educativo, propizino un processo formativo capace di dare alla scuola cattolica un volto nuovo inconfondibile.

- a) Oltre al raggiungimento degli obiettivi sul piano educativo, culturale e didattico, venga curata l'educazione cristiana degli alunni attraverso una proposta spirituale organica, opportunamente raccordata con gli itinerari e le tappe della pastorale giovanile.

"In ogni progetto educativo la vita spirituale abbia sempre il primo posto: siano indicati e spiegati i mezzi che ne favoriscono il pieno sviluppo" (Giovanni Paolo II, Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, 6 maggio 1990, n. 4).

- b) Nel progetto educativo assume una specifica importanza l'insegnamento della religione cattolica, che deve essere impartito in ogni classe possibilmente per due ore settimanali.

Con criteri di gradualità, e in riferimento alle mete e ai metodi propri dei vari gradi e ordini di scuola, gli alunni siano guidati a una conoscenza organica del contenuto della fede cristiana in vista di scelte libere e responsabili.

- c) Il servizio reso dalla scuola cattolica sia qualificato ed esemplare per il livello dell'insegnamento; si abbia una particolare cura nella scelta, nella formazione e nell'aggiornamento degli insegnanti.

- d) I genitori, essendo i primi responsabili dell'educazione dei figli e costituendo a pieno titolo la Comunità educante con i docenti e gli alunni, siano aiutati a rendere autentiche le motivazioni della loro scelta, a partecipare alla vita della scuola - nella forma associativa dell'AGESC (Associazione Genitori Scuole Cattoliche) e in quella rappresentativa negli Organi Collegiali realmente attivati - e a collaborare nella realizzazione del progetto educativo.

L'Ufficio Diocesano di Pastorale Scolastica ha pure preparato una nota con riflessioni più specifiche sui progetti educativi pervenuti. Vi allego tale nota insieme alle indicazioni che lo stesso Ufficio ha predisposto per disciplinare l'apertura e la chiusura di scuole cattoliche o di ispirazione cristiana.

Lo Spirito santo, dono dell'Altissimo, infonda nei nostri cuori fervore ed entusiasmo per proseguire nella nostra azione educativa pur in mezzo a tante difficoltà.

*Vostro aff. con nel Signore  
+ Carlo Maria Card. Martini*

**NOTA**  
**SUI PROGETTI EDUCATIVI DELLE SCUOLE CATTOLICHE**  
**E DELLE SCUOLE DI ISPIRAZIONE CRISTIANA**  
**DELLA DIOCESI DI MILANO**

Le presenti note sono ricavate dalla lettura dei Progetti Educativi (PE) delle Scuole Cattoliche e delle Scuole di ispirazione cristiana della Diocesi.

In data 31 maggio 1990 hanno presentato il PE 139 istituti (75%) di cui 129 (su 166) Scuole Cattoliche e 10 Scuole di ispirazione cristiana (su 20).

Alcuni istituti hanno cortesemente informato che tuttora stanno vivendo la situazione impegnativa della elaborazione dei progetti stessi, nel desiderio d'approdare ad una stesura definitiva.

Si sollecitano pertanto gli altri istituti a far pervenire i loro progetti.

**Il progetto**

Va notato che i predetti PE sono stati elaborati alla luce dei documenti del Magistero:

Congregazione per l'Educazione Cattolica, La Scuola Cattolica (1977) nn. 33-63; Orientamenti educativi sull'amore umano (1983) nn. 69-76; La dimensione religiosa dell'educazione nella Scuola Cattolica (1988) nn. 101-112;

C.E.I., La Scuola Cattolica oggi in Italia (1983) nn. 15-28;

C.M. Martini, Itinerari educativi (1988) n. 14; Educare ancora (1989) n. 14.

Le strutture dei vari PE ricalcano quasi tutte un medesimo "clichè": esplicano i valori evangelici e umani a cui la scuola intende ispirarsi, precisano gli obiettivi sul piano educativo, culturale e didattico, presentano i contenuti da trasmettere e sollecitano la comunità educante a trovare ed indicare itinerari formativi diversamente modulati.

La veste grafica degli elaborati stessi (i pochi fogli ciclostilati, il piccolo cartoncino di presentazione, il semplice depliant, il libricino a stampa più consistente) dice il diverso grado di coinvolgimento della comunità educante e la complessiva flessibilità delle varie situazioni.

Alcuni testi si fermano troppo sul piano dei principi e delle citazioni, pure autorevoli: ciò rivela forse la paternità un poco ristretta, troppo personale dei Capi di Istituto o dei Presidi, o di pochi insegnanti senza il coinvolgimento operativo e dinamico delle varie componenti educative.

Altri progetti sono poco operativi, non del tutto tradotti in forma di itinerari articolati; rimangono a livello di semplici affermazioni, a volte troppo generiche.



### **Progettare ancora**

Il PE deve essere capace di innescare quel movimento dinamico che coinvolge tutti e non esonera nessuno, e valorizza l'azione e l'intelligenza degli insegnanti, religiosi e laici, dei non docenti, dei genitori, degli operatori sociali e degli studenti.

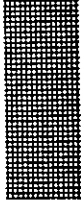
Costruire e verificare insieme l'itinerario educativo dà unità e plausibilità all'azione educativa. Infatti, lo stile del lavoro pedagogico, come quello dell'operare cristiano, è quello del coinvolgere e del responsabilizzare.

Va quindi **storicizzato**, cioè calato nel contesto storico-geografico di ciascuna scuola, va costantemente verificato nella sua prassi educativa e aggiornato, perchè la Scuola Cattolica possa rispondere ai bisogni reali dei genitori e degli studenti offrendo attenzione e indicazioni anche a quanti abbandonano gli studi o/e devono scegliere un altro indirizzo scolastico.

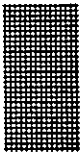
Questa convinzione sul PE aiuta ad accettare realisticamente e cristianamente la situazione con le annesse difficoltà, col desiderio di superarle anche attraverso il coraggioso tentativo di una tempestiva razionalizzazione sul territorio delle proposte di indirizzi scolastici, con l'intelligente innovazione di qualche sperimentazione mirata, per garantire così la reale continuità a più Scuole Cattoliche.

Milano, 31 maggio 1990

Don Angelo Brizzolari  
Responsabile dell'Ufficio



**DIOCESI DI LUCCA  
CONTRIBUTO DELLA CONSULTA  
DI PASTORALE DELLA SCUOLA  
AL PIANO PASTORALE DIOCESANO**



*Nella circolare quindicinale "Scuola oggi", che esce a Lucca a cura della Consulta Diocesana per la Pastorale Scolastica, è pubblicato il testo elaborato dalla stessa Consulta e consegnato all'Arcivescovo quale contributo alla formulazione del piano pastorale diocesano per gli anni '90.*

*Si tratta di una densa riflessione in cui trovano posto una equilibrata analisi dei problemi della scuola e una concreta e articolata proposta pastorale e culturale. Pregevole appare soprattutto la chiara individuazione dei diversi soggetti di pastorale e la descrizione del loro specifico compito.*

*Riportiamo la parte operativa del documento, relativa al ruolo dell'Ufficio di Pastorale della Scuola e della Consulta.*

*La finalità che sta alla radice del testo, e del rinnovato impegno pastorale per la scuola da parte della comunità cristiana di Lucca, trova espressione in una chiara intenzionalità: "La Chiesa deve sviluppare al suo interno una cultura della scuola e dell'educazione più attenta e più convinta".*

*Queste pagine riconducono il pensiero, con mestizia e cristiana solidarietà, all'Arcivescovo recentemente scomparso, mons. Giuliano Agresti, così benemerito della scuola e dell'educazione.*

L'Ufficio di Pastorale Scolastica e la Consulta che ad esso fa riferimento presenti in diocesi si impegnano a lavorare per la diffusione della pastorale scolastica in tutti gli ambienti interessati e per l'affermazione di un nuovo concetto di educazione, di partecipazione, di corresponsabilità formativa nella Chiesa.

Alcune più precise indicazioni che riteniamo opportuno segnalare, sono le seguenti:

- a) porre il problema educativo al centro della pastorale diocesana e interessare su questo tema tutte le parrocchie e le strutture della diocesi;
- b) promuovere le attività delle associazioni per una più incisiva presenza nel mondo scolastico e per una sistematica e articolata formazione dei soggetti;
- c) rinnovare l'attenzione verso la scuola cattolica perchè sia sempre più inserita nella comunità ecclesiale locale e nella comunità civile;
- d) valorizzare le "scuole" della Diocesi, rivitalizzarle (dove è necessario) e inserirle in un circuito di idee e di progetti mediante iniziative di coordinamento con l'Ufficio di Pastorale Scolastica e la Consulta di Pastorale Scolastica (ci si riferisce all'Istituto Interdiocesano di Scienze Religiose, alla scuola Teologica, al Seminario, all'Istituto "Simonetti", alle scuole di formazione dei catechisti, alla scuola di formazione all'impegno sociale e politico);
- e) invitare i centri di cultura e di ricerca che fanno capo alla Chiesa di Lucca a indirizzare le loro attività verso le problematiche dell'educazione, della cultura, della scuola.

Per collaborare alla realizzazione di tutto questo, l'Ufficio di Pastorale Scolastica e la Consulta a cui esso fa riferimento si impegnano a:

- incrementare l'attività della Consulta di Pastorale Scolastica e armonizzare sempre più le iniziative delle associazioni;
- promuovere forme di contatto e di coordinamento fra le scuole cattoliche;
- organizzare annualmente una "Giornata della scuola";
- sollecitare le associazioni in crisi e aiutarle a riprendere vita e vigore;
- chiamare il mondo scolastico all'inizio delle lezioni a partecipare in Cattedrale alla S. Messa della scuola, celebrata da mons. Arcivescovo (scuole cattoliche e scuole statali insieme);
- riprendere le pubblicazioni del giornalino di collegamento "Scuola Oggi";
- elaborare una specifica proposta di pastorale scolastica per le parrocchie;
- raccordarsi con gli organismi della diocesi (Uffici pastorali diocesani, Consulta per l'Apostolato dei Laici, Consiglio pastorale diocesano, Centro di pastorale giovanile, ecc.);
- porsi al servizio delle associazioni cattoliche e degli istituti che, pur non essendo direttamente coinvolti nel mondo della scuola, attuano comunque

- interventi in ordine all'educazione (Azione Cattolica, Agesci, Villaggio del Fanciullo, Artigianelli, ecc.);
- suggerire annualmente all'Arcivescovo specifici contributi da inserire nei programmi pastorali annuali;
  - elaborare un progetto educativo nelle scuole statali perchè sia enucleata una base di valori su cui costruire lo sviluppo integrale della personalità degli alunni;
  - collaborare col settore Insegnamento della Religione Cattolica dell'Ufficio Catechistico.

Questo documento, approvato dalla Consulta di Pastorale Scolastica nella seduta del 20 aprile 1990, viene consegnato all'Arcivescovo come contributo alla stesura del Piano Pastorale per gli anni '90.

Il documento altresì impegna le associazioni della Consulta di Pastorale Scolastica a collaborare per l'attuazione di quanto vi è contenuto e costituisce una sorta di programma di lavoro per il prossimo futuro.

Indipendentemente da quanto verrà recepito dei nostri suggerimenti nel Piano Pastorale per gli anni '90, la Consulta di Pastorale Scolastica chiede all'Arcivescovo le necessarie indicazioni di pastorale scolastica nei modi e nelle forme che egli riterrà più opportuni.

Tali forme, a puro di titolo di esempio, potrebbero essere:

- a) uno specifico messaggio pastorale inviato al mondo della scuola e alla chiesa di Lucca;
- b) un annuncio dell'Arcivescovo nell'ambito di un Convegno sulla pastorale scolastica nella Chiesa locale;
- c) la parola che l'Arcivescovo vorrà rivolgerci nell'omelia della S. Messa della scuola, all'inizio del prossimo anno scolastico.

**"CULTURA E MORALE  
NELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA :  
REALTA' E RESPONSABILITA' DELLA SCUOLA"**

Il recente volumetto (AA.VV. *"Cultura e morale nella società contemporanea. Realtà e responsabilità della scuola"*, Roma 1990) edito dall'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM), reca gli Atti del 117° Convegno Nazionale dell'Unione svoltosi a Pontremoli nell'ottobre dello scorso anno.

Vi hanno partecipato, come relatori, insigni personalità del mondo della cultura (quali G. Angelini, L. Corradini, A. Pieretti, G. Vico) e come membri di una tavola rotonda, competenti uomini di scuola (G. Di Caro, T. Guerzoni, L. La Malfa, I. Micheloni, R. Sacquegna). Il Convegno è stato avvalorato dalla presenza del Ministro della P.I., on. Sergio Mattarella, che è intervenuto nel dibattito, esponendo anche alcune fondamentali linee del suo programma nei confronti dell'istituzione scolastica.

Il volume aperto da un'ampia e sostanziosa introduzione di C. Checcacci, Presidente Nazionale dell'UCIIM, che costituisce il quadro d'insieme in cui si collocano gli interventi dei quattro relatori, perchè se ne possano cogliere più facilmente i collegamenti.

La lettura del volumetto dà immediatamente al lettore la sensazione non solo dell'importanza e della delicatezza con cui il tema è stato avvertito, ma anche dell'altezza del tono di cultura e di partecipazione educativa con cui è stato trattato.

Basterebbe la relazione, non certamente esaustiva ma estremamente stimolante, del prof. G. Angelini (della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale) su **"Cultura e morale nella società contemporanea"** per documentare la complessità e la problematicità con cui il tema si presenta all'interno della nostra società attuale, e di riflesso all'interno del mondo della

scuola.

Sullo sfondo di questo tormentato scenario culturale, che molti oggi amano definire come "postmoderno", è facile comprendere la difficoltà di definire con chiarezza le **"Linee di una deontologia della professione docente"** (è il tema affrontato dalla relazione del prof. L. Corradini, docente di pedagogia presso l'Università Statale di Milano) di cui, tuttavia, non è possibile non avvertire la necessità e l'urgenza.

Il problema si complica ulteriormente non appena si rifletta e si assuma esplicitamente la dimensione del concreto rapporto educativo nei confronti dei preadolescenti della scuola media (è il tema affrontato con competenza da G. Vico, docente di pedagogia all'Università di Trieste, nella relazione **"Lo sviluppo della personalità in età evolutiva"**), dove la prospettiva morale si coniuga inevitabilmente con i complessi problemi dell'età evolutiva e con il processo della personalizzazione ed interiorizzazione dei valori.

Analogha prospettiva, ma aperta ai più ampi valori della socialità, dell'identità di sé, dei rapporti interpersonali e politici, si apre non appena il tema morale si confronti con la psicologia ed i contenuti propri della scuola secondaria superiore, dove il problema morale acquista connotazioni acute e spesso dolorose e dilaceranti (è la relazione **"Cultura e morale nella scuola secondaria superiore"** svolta da A. Pieretti, docente di Filosofia morale all'Università di Perugia).

A partire dalla griglia di fondo prospettata dai relatori (o anche in dialettica con essa) si è poi svolta la discussione della tavola rotonda moderata da T. Guerzoni, a cui hanno partecipato operatori di scuola provenienti da diverse aree culturali.

Questa, in rapida e povera sintesi l'intelaiatura strutturale del Convegno, ben lontana tuttavia dal suggerirne lo spessore culturale e la tensione educativa.

E' un dato di fatto, ineludibile, la diffusa constatazione del rapido e pauroso declino di coscienza morale nel mondo contemporaneo per un intrecciarsi inestricabile di numerose concause di carattere culturale, sociale, politico e di costume. Altrettanto diffusa ed unanime la richiesta che da ogni parte si rivolge alla scuola, come a fondamentale strumento educativo della vita associata, perchè si faccia interprete e promotrice di questa istanza educativa. Si è ormai in grado di toccare con mano i rischi a cui va incontro ed i guasti che procura una scuola intesa solo come fornitrice di nozioni e promotrice di abilità tecniche. Si avverte imperioso il bisogno e l'urgenza che la scuola riscopra la sua nativa vocazione a farsi promotrice di personalità attraverso l'incontro, motivato e critico, di valori destinati a dare consistenza alla cultura, e più in generale, significato e consapevolezza al vivere personale ed associato degli uomini. Non è un'istanza di contrapposizione tra istruzione ed educazione, tra una visione riduttivamente funzionalistica ed una visione più largamente umanistica della cultura e della scuola, ma piuttosto una integrazione ed una complementarità tra i due momenti capaci di sostenersi ed arricchirsi a vicenda. Così come non è un'esigenza di superficiale moralismo, bensì di forte moralità a cui vanno educate le nuove generazioni. Bene ha fatto, dunque il Convegno, nelle sue

conclusioni, a sottolineare "la necessità di una seria ricerca culturale che giustifichi la fondatezza dell'esigenza morale e ne interpreti l'aspirazione profonda a ricercare il fondamento a cui riferirsi per dare senso e significato alle scelte esistenziali, sia teoretiche che etiche, della persona. Si tratta di far riscoprire... "il valore della coscienza e la risonanza in essa di istanze profonde e permanenti".

Tutto questo non può non impegnare la scuola nel suo complesso, ed in particolare i docenti, che della scuola costituiscono l'asse portante, a prendere coscienza di una precisa "deontologia professionale" che ha come centro il rispetto e la promozione piena della personalità dell'alunno.

A questo fine non si leggono senza intima e profonda adesione "gli elementi sostanziali" di una "deontologia" della professione docente "fondata su una evidente sostanza di eticità" formulati nella conclusione del Convegno:

- " 1) Il rispetto della persona umana a partire dal concreto contesto dei rapporti all'interno della scuola.
- 2) L'onestà ed il rigore intellettuale nella preparazione professionale e nell'azione didattica, nonché la disponibilità ad assumere gli oneri connessi.
- 3) La capacità di far emergere la problematica etica, sia nelle sue fondazioni razionali e nei suoi riferimenti esistenziali, sia negli aspetti etici intrinseci a tutti i vari ambiti disciplinari rispettati nella loro specificità e nella loro forza formativa.
- 4) L'attenzione alla relazione di reciprocità e alla contestualità educativa tra i diritti ed i doveri.
- 5) La consapevolezza della relatività e storicità dei modelli di analisi e delle ipotesi esplicative di ogni disciplina.
- 6) L'impegno ad elaborare e verificare collegialmente il progetto educativo."

Una seria pastorale scolastica non può fare a meno di riflettere e prendere a cuore il problema della formazione morale dei giovani, così come non può fare a meno di coniugarlo con quello della formazione religiosa.

Questo volumetto, anche se rivolto particolarmente alla categoria degli insegnanti, ed anche se non sempre di facile lettura in alcune sue pagine, può essere di prezioso aiuto e di guida per l'approfondimento e la presa di coscienza di questo fondamentale problema.

mons. Giuseppe Rovea







